

CCCCXXV.

TORNATA DI MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TORRIGIANI**.

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

I N D I C E.

Convenzioni marittime (*Rincio della discussione*):

PRESIDENTE Pag. 18448

Disegni di legge (*Approvazione*):

Approvazione dell'eccedenza d'impegni verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 27 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 18422

Concessione al comune di Parma di un mutuo estinguibile in cinquanta anni . . . 18422

Aumento di lire 600,000 al capitolo 51 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » del bilancio 1907-908 del Ministero dell'interno (*Discussione*):GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 18424

SICHEL 18423

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908 18424

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue . . 18427

Interpellanze:Inchiesta sulla Calabria (*Segue lo svolgimento*):

CHIMIRRI 18445

DE SERA 18447

FERA 18427-47

FERRARIS CARLO (*Fatto personale*) 18439FINOCCHIARO-APRILE (*Fatto personale*) . . 18437FORTIS (*Fatto personale*) 18433GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 18442

PRESIDENTE 18448

SQUITTI 18447

TURCO 18444

VALENTINO 18433-47

Interrogazioni:

Stazione di Brindisi:

CHIMIENTI Pag. 18415

DARI (*sottosegretario di Stato*) 18414

Industria zolfifera:

APRILE 18417

SANARELLI (*sottosegretario di Stato*) . . . 18416

Porto e stazione di Barletta:

BOLOGNESE 18418-19

DARI (*sottosegretario di Stato*) 18418

Nubifragio nell'isola d'Elba:

CASSUTO 18420

FACTA (*sottosegretario di Stato*) 18420

Arresto di un italiano in Filadelfia:

FOMPILI (*sottosegretario di Stato*) 18421

TURCO 18421

Mozione (*Lettura*):

Inchiesta parlamentare sull'erogazione dei fondi di soccorso per il terremoto della Calabria (FERA) 18448

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari 18451

Relazioni (*Presentazione*):

Modificazioni alla legge sulle case popolari (LUZZATTI) 18422

Istituti di emissione (GIOVANELLI) 18433

Piano regolatore di Spezia (CELESIA) . . . 18433

Verificazione di poteri (*Convalidazione*):

Elezione del IX collegio di Napoli (Masoni). 18422

Votazione segreta (*Risultamento*):

Aumento di lire 600,000 al capitolo 51 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » del bilancio 1907-908 del Ministero dell'interno 18448

Concessione al comune di Parma di un mutuo di lire 2,750,000 all'interesse di favore al 3.50 per cento estinguibile in cinquanta anni 18449

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per lire 1.115.09 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 27 « Magistrature giudiziarie - Personale (<i>Spese fisse</i>) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 Pag.	18449
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908	18449
Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3 ^a) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue	18449

La seduta comincia alle ore 14.5.

VISOCCHI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Malvezzi, di giorni otto; Vicini, di due; Ginori Conti, di sette; Avellone, di venti.
(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Chimienti al ministro dei lavori pubblici « sulla persistente mancanza di carri alla stazione di Brindisi e sulla necessità di provvedere con urgenza ai lavori necessari alle stazioni di Brindisi, Mesagne, Latiano, Carovigno, San Vito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La prima parte dell'interrogazione dell'onorevole Chimienti riguarda la deficienza dei carri. A questo proposito io non accennerò all'aumento dei carichi che sono stati effettuati a Brindisi nello scorso mese di novembre dall'Amministrazione delle ferrovie di Stato, in confronto a quelli dell'anno scorso. L'onorevole Chimienti deve sapere: è un aumento del 50.68 per cento,

ricordo esattamente la cifra. Ma non dico questo per esprimere il convincimento che non si possa fare di più rispetto al numero dei carri. Infatti dal 7 corrente in poi sono stati presi provvedimenti speciali per aumentare questo servizio del carico nel porto di Brindisi, provvedimenti che consistono in una scorta fissa di carri e nel ritorno di tutti quanti i carri del carbone dell'Amministrazione, i quali devono essere restituiti tutti, senza eccezione, al porto di Brindisi.

Con questi due provvedimenti speciali per il porto di Brindisi, si confida di potere rispondere abbastanza bene ai bisogni crescenti di quel porto.

La seconda parte della interrogazione concerne i lavori ferroviari alla stazione di Brindisi e ad altre stazioni che interessano il collegio del nostro egregio collega Chimienti.

CHIMIENTI. No, la provincia!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto alla stazione di Brindisi, ella sa che fu tenuta una conferenza fra le autorità locali e i funzionari delle ferrovie, nella quale furono stabiliti alcuni lavori di urgenza: lavori che furono eseguiti così come il bisogno apparve da quel convegno.

E tutto ciò non pregiudica i lavori di minore urgenza che si dovranno effettuare in seguito, in ragione graduale delle urgenze, attinenti non tanto alle esigenze delle singole località quanto all'interesse prevalente del servizio in generale.

E rispetto alle altre stazioni indicate nella interrogazione, le gare di appalto (anche questo dev'essere noto all'onorevole Chimienti) le gare andarono deserte più di una volta per i lavori già approvati. Dovemmo perciò far ricorso alle trattative private: ma è accaduto ripetutamente questo strano caso che, cioè, chi è rimasto deliberatario alla trattativa privata non ha poi firmato il contratto, malgrado gli aumenti progressivi dei prezzi unitari. Lo che depone con evidenza della scarsezza della mano d'opera, alla quale certamente non si rimedia all'improvviso con artificiali espedienti. Questo concerne quasi tutte le altre stazioni indicate nella interrogazione. Ora si sta dando corso d'urgenza agli atti per ripetere le trattative, le quali è da sperare che questa volta, essendo stati aumentati anche di più i prezzi unitari, porteranno ad un miglior risultato.

PRESIDENTE. Onorevole Chimienti, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIENTI. Se potesse continuare sempre l'impressione che si riceve sentendo le risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, il quale ha una voce quasi mansueta e persuadente, io potrei dichiararmi soddisfatto. Senonchè il suono e l'eco di quella voce melodiosa passano, e le cose restano come sono. (*ilarità*).

Io debbo replicare per render noto alla Camera ed al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che sono quattro lunghi mesi che in Puglia in generale e nella provincia di Lecce, in particolare, si battaglia per poter avere carri, che rispondano alle esigenze del traffico...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'ho detto il sette corrente.

CHIMIENTI. In Brindisi due mesi or sono vi era tanta merce accavallata sulle banchine e depositata nei magazzini privati che i battelli non potevano più scaricare.

Brindisi provvede gran parte della provincia di Lecce di concimi chimici, di farine, di zucchero, di caffè, di coloniali in generale, e quando il movimento nel porto di Brindisi si arresta, si arresta in gran parte la vita economica di una parte considerevole della provincia.

Voti di associazioni commerciali, di Consigli comunali, telegrammi di sindaci, dei privati, tutto ho presentato di persona con grandissima fiducia al Ministero dei lavori pubblici e, più che ad esso, alla Direzione delle ferrovie. Poichè io debbo fare una dichiarazione alla Camera, che la mia fiducia nell'Amministrazione delle ferrovie di Stato fu sempre sconfinata: ho una fiducia cieca nella persona del commendatore Bianchi, ma debbo dichiarare che mi sento avvilito dinanzi a tanta persistenza di disordine del servizio ferroviario nelle nostre provincie. E non solamente a Brindisi, nè solamente nei comuni del mio collegio, ma in tutta la provincia ed anche in provincia di Bari questo disordine si verifica.

E aggiungete che rende più grave la situazione il fatto di non sapere perchè ciò accada. Poichè ad ogni reclamo si risponde: sarà provveduto; si è dato ordine di provvedere. Ed invece gli stessi inconvenienti si ripetono. Vi è, per esempio, la stazione ferroviaria di Mesagne, un comune operoso, grosso e laborioso, che è stato preso quasi di mira dal tempo della campagna vinicola

fino ad oggi che si è aperta la campagna degli olii. È un continuo richiedere di vagoni. E dire che in quella stazione non ne bisognerebbero molti per soddisfare i bisogni del traffico. Ma quelli che occorrono vi mancano con grave danno del commercio e della produzione agricola. La pazienza di quei contribuenti, la pazienza del sindaco, la mia sono oramai stanche.

Creda pure l'onorevole sottosegretario di Stato, che è molto avvilito per noi dovere vedere ogni volta alle promesse rispondere la non adempienza di esse. È una cosa che ci umilia, come deputati e come cittadini, vedere che alle promesse date in un telegramma, date da uffici dell'amministrazione non corrispondono mai i fatti e che gli stessi inconvenienti si ripetono, molte volte aggravati. Io voglio sperare che questa volta si provvederà seriamente, e, qualora seriamente non si provvedesse, che almeno si dica per quale ragione non si può provvedere. Perchè, sapere le ragioni di una cosa, se non è un conforto assoluto, è almeno un conforto per metà. Guardare il nemico in faccia e saperne tassativamente le intenzioni, o fino a quando ci minaccerà, ci lascia meno inaspriti...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Possibile che non sappiano ciò che avviene?

CHIMIENTI. Non si sa; tanto è vero che l'Amministrazione continua a rispondere: abbiamo provveduto, e non si provvede. Siccome non ci può essere malanimo, ci debbono essere delle ragioni inerenti al servizio che impediscono di provvedere come si promette.

Le lagnanze non sono soltanto della provincia di Lecce, ma di tutte le Puglie, forse per punirci dell'appoggio che abbiamo dato qui dentro col nostro silenzio, e molte volte col nostro assenso, alle affermazioni del compianto ministro dei lavori pubblici, quando dovette sostenere l'attacco dei deputati liguri e lombardi, quando affermava che in Puglia le cose erano andate bene.

E noi, di partito preso, aiutammo in quei giorni l'opera dell'Amministrazione delle ferrovie e del Ministero, per dimostrare che, se non eravamo soddisfatti, pure avevamo grande fiducia e grande speranza che taluni inconvenienti non si sarebbero più ripetuti.

PRESIDENTE. Onorevole Chimienti, le faccio osservare che siamo in tema di interrogazione...

CHIMIANTI. Io non arrivo mai ai cinque minuti; e anche questa volta credo di non averli oltrepassati.

Per i lavori delle stazioni so che fu tenuta a Brindisi una riunione nel luglio e fu disposto che tutti gli inconvenienti, che si verificarono durante la campagna vinicola, fossero catalogati, e che si sarebbe provveduto nell'annata. E questo mi auguro si faccia.

Ugualmente mi auguro che si provveda per la stazione di Mesagne.

Ad ogni modo mi auguro sinceramente di non dovere più tornare su questo argomento, e che le dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato, fatte sinceramente, come io sinceramente ho presentate le lagnanze, possano avere attuazione rapida e definitiva.

A noi duole di portare continuamente queste lagnanze: non è cosa molto dilettevole per noi farle continuamente. Ad ogni modo mi riservo di tornare sull'argomento se, come non spero, ve ne sarà ancora bisogno.

Io sono certo che i carri non mancheranno più e che i lavori nelle stazioni da me indicate saranno eseguiti sollecitamente.

Per questa fiducia non mutò in interpellanza la mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Aprile, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e del tesoro « intorno ai provvedimenti che intenda adottare il Governo per riparare al prevedibile disagio dell'industria zolfifera dopo esaurito il fondo di 10 milioni consentito in anticipi sui zolfi dal Banco di Sicilia ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Durante la gestione provvisoria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, si è verificato in alcuni mesi un ristagno nella vendita dello zolfo, per effetto del quale risultarono insufficienti, a soddisfare le domande di anticipazioni sui fondi di deposito, i dieci milioni che il Banco di Sicilia è autorizzato ad impiegare in tali operazioni; tanto più che il ristagno delle vendite in parte verificatosi per i tentativi di varia natura che si venivano facendo contro il Consorzio, aveva indotto a chiedere le anticipazioni anche quei consorziati che non ne avevano bisogno.

Il Governo che ha seguito con occhio vigile tutte le vicende della gestione del Consorzio, mentre da un lato cercò di frenare (in quanto si manifestavano eccessive) le pretese dei consorziati, i quali volevano che le anticipazioni in ogni tempo e in ogni modo fossero concesse nella misura massima consentita dalla legge, si preoccupò seriamente della condizione che veniva a crearsi per la insufficienza dei mezzi finanziari in rapporto ai bisogni reali dei consorziati. E mentre escogitò opportuni provvedimenti temporanei per fronteggiare i momenti più difficili della situazione, sia ottenendo il concorso della Banca d'Italia nelle operazioni di anticipazioni in fedi di deposito, sia consentendo esso stesso anticipazioni al Banco di Sicilia per destinarle alle operazioni medesime, pensò pure ad adottare provvedimenti definitivi allo scopo di aumentare i mezzi finanziari sui quali l'industria zolfifera e per essa i consorziati avrebbero potuto fare assegnamento.

Per questo fu affrettata la costituzione della Banca di credito minerario, alla quale dalla legge 15 luglio 1906 (art. 23) fu assegnato un capitale di lire quattro milioni, forniti per due milioni dallo Stato e per due milioni dal Consorzio e per esso dal Banco di Sicilia, al quale il Consorzio deve restituirli a termini di legge cioè in otto anni.

Ma questo capitale non sarebbe stato sufficiente per raggiungere lo scopo; perciò il Governo diede alla Banca la facoltà, inserita nello statuto di questa, di emettere obbligazioni per somma non superiore al suo capitale, portando così ad otto milioni la potenzialità della Banca. Nè basta, poiché il Governo ha preso impegno di presentare al Parlamento un disegno di legge per aumentare di altri due milioni la parte del capitale somministrato alla Banca dallo Stato; e questi due milioni daranno luogo alla emissione di altri due milioni di obbligazioni, per modo che la Banca potrà disporre complessivamente di dodici milioni.

Con i dieci milioni che il Banco di Sicilia può assegnare all'industria zolfifera siciliana e coi dodici milioni di cui potrà disporre la Banca mineraria, il Governo è persuaso che siano assicurati all'industria medesima mezzi sufficienti.

Tanto più che superate le gravi difficoltà contro le quali ha dovuto lottare, il Consorzio ha fondata fiducia che la sua gestione raggiungerà presto un assetto normale poiché sembra assicurato che la vendita dello

zolfo, già vigorosamente ripresa, si manterrà senza brusche interruzioni almeno nelle proporzioni degli anni antecedenti e che i prezzi potranno mantenere un certo carattere di stabilità.

Occorre però avvertire che sarebbe imprudente spingere la produzione al di là delle quantità che il mercato internazionale può assorbire e che sarebbe un grave errore non provvedere in tempo a frenare l'eccesso della produzione. Anche su questo grave argomento il Governo porta la sua attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile per dichiarare se sia soddisfatto.

APRILE. La mia interrogazione fu presentata in autunno quando, per il ristagno delle vendite e per le urgenze dei produttori, il Banco di Sicilia aveva esaurito i 10 milioni di anticipazioni sugli zolfi a cui era stato autorizzato dalla legge del luglio 1906.

Il Banco di Sicilia si credè allora nel dovere di tornare ai limiti di anticipazioni consentiti all'Istituto di emissione secondo la legge del 1900, accordando solo i due terzi e non i tre quarti sui *warrants* presentati.

Se fu inopportuno il momento, fu legale l'atto e legittimo lo scopo del Banco di Sicilia. Ma i produttori si agitarono ed allora il Governo eccitò la Banca d'Italia ad intervenire facendo anticipi sugli zolfi per quattro quinti del valore presunto, con due milioni di sconto.

Anche tal fondo fu presto esaurito — ignoro se per non disinteressate e subdole richieste di capitalisti industriali, come ha detto l'onorevole sottosegretario — ed allora il Governo intervenne più direttamente dando al Consorzio tre milioni perchè questo avesse fatto anticipi su zolfo prodotto, in misura però di due terzi del valore.

Eravamo così giunti a circa quindici milioni di anticipazioni; ma i produttori, abituati dalla *Sulphur* a vendere in contanti, minacciavano nuove agitazioni volendo essi, forse dovendo vendere, o depositare contro denaro lo zolfo prodotto, almeno al costo di produzione.

Il Governo che giustamente sentiva la sua responsabilità rispetto alla sorveglianza degli Istituti di emissione, sentiva del pari le difficoltà anche di ordine pubblico che la legge sul Consorzio fa in ultima analisi rifluire sopra di esso — e, per cercare di uscire dal ginepraio, affrettò la già tardata

costituzione della Banca Mineraria, aumentandone anzi il capitale con una promessa che oggi è confermata ufficialmente e che sono lieto di apprendere.

Messa in azione, e speriamo che ciò avvenga prestissimo, la Banca Mineraria con 6 milioni di capitale iniziale, di cui 4 dati dal Governo, e con 6 milioni di obbligazioni che è autorizzata ad emettere, lo Stato deve vigilare con persistenza ed energia perchè il Banco di Sicilia non sia costretto ancora ad assumere soverchi impegni, e ne assuma anzi sempre minori rispetto alla industria solifera. E alla Banca Mineraria che si deve lasciare la cura dei bisogni di questa industria, perchè tale Banca, con 12 milioni di capitale, oltre il risconto cui ha diritto, può bene provvedervi.

È giusto del resto che sia così. Si dice che il Banco di Sicilia abbia avuto circa 800 mila lire di utili da tali anticipazioni su zolfi. Perchè tali utili non debbono andare a rinforzare il giovane istituto, mentre il Banco di Sicilia può svolgere in altri campi la sua attività di cui ha tanto bisogno l'economia siciliana? E d'altro canto se il pericolo di una sovrapproduzione o anche di ristagno nella vendita si verificasse, è utile per l'Italia e per la Sicilia che quel Banco non ne sia scosso, anzi possa — per la sua immunità nelle fluttuazioni del mercato zolfifero — venire eventualmente a fronteggiare almeno in certa misura i disagi della economia isolana.

Ed in dire ciò mi faccio eco di una forte ed illuminata corrente di opinione pubblica che si è manifestata nella mia regione.

Fortunatamente in questi ultimi tempi non solo è cessato il ristagno, ma si è avuto un grande risveglio nello smercio degli zolfi. Qualche giornale locale dice anzi che negli ultimi cinque mesi si siano vendute 367,000 tonnellate di zolfi. Forse la cifra è esagerata; ma certo un largo sfogo si è verificato ed è da augurare che il Consorzio valga soprattutto a rendere facile e pronto il collocamento della merce, cosa assai rara e difficile per mancanza di informazioni, di rappresentanze, di mezzi quando i produttori erano divisi.

Sempre scettico sui risultati finali del Consorzio, credo però che esso possa compiere mirabilmente questo doppio ufficio di eccitare con intelligenza il consumo mondiale e di collocare con vantaggiosa accortezza la merce prodotta.

Sono lieto di aver mantenuta l'interro-

gazione e delle notizie ufficiali che il Governo mi ha dato. Onde concludo che, se esso invigila perchè i Banchi di emissione non si carichino di operazioni a loro non adatte o pericolose; perchè la Banca Mineraria funzioni subito e bene aiutando le trasformazioni industriali che servono a migliorare le condizioni degli operai e dei produttori; perchè l'amministrazione del Consorzio provveda con illuminate iniziative, alla utile vendita della merce nel mercato zolfifero, il Governo non può che essere lodato.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bolognese, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni perchè non ancora siano stati iniziati i lavori di escavazione dell'importante porto di Barletta, appaltati da oltre sei mesi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Bolognese desidera sapere le ragioni, per le quali non si sia ancora dato principio ai lavori di escavazione nel porto di Barletta, lavori, dice egli, appaltati da oltre sei mesi.

La verità vera è che ancora non è scaduto il termine, entro cui l'impresa deliberatoria deve dar mano ai lavori. Il contratto, è vero, è del 15 luglio, ma l'onorevole Bolognese m'insegna che questo contratto non è esecutivo e non può dar luogo alla consegna dei lavori, fino a che non sia stato approvato dalla Corte dei conti.

Questa approvazione, e mi rincresce, non potè aversi che il 14 ottobre, e il 18 si è fatta la consegna. Ci sono due mesi di termine all'impresa per approvvisionare il porto di mezzi necessari al lavoro, e, soprattutto, di materiale effossorio.

Questo termine dal 18 di ottobre scade domani: dunque, come è facile comprendere, ritardo ancora non c'è.

L'impresa però giorni addietro chiese una proroga del detto termine di due mesi.

Su questa proroga abbiamo interpellato i nostri funzionari, e, avendo saputo che il materiale effossorio può essere ceduto da Bari immediatamente, e che quindi manca qualsiasi seria ragione per prorogare il termine del contratto, noi ci siamo trovati costretti a negare la proroga.

Per conseguenza è credibile che ai lavori sarà posto mano senza indugio, che non sarebbe certamente giustificato.

Spero dopo ciò che l'onorevole Bolognese vorrà riconoscere che nessun ritardo

è incorso nè da parte dell'amministrazione, nè da parte, per ora, della impresa deliberatoria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bolognese per dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Prendo atto e sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Viene un'altra interrogazione dello stesso onorevole Bolognese al ministro dei lavori pubblici « per sapere, se, e quando saranno eseguiti i lavori necessari per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Barletta dichiarata da più tempo di 1^a classe, e reclamati dal bisogno urgente del commercio e dell'agricoltura di quell'importante regione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'onorevole Bolognese è uno dei tanti colleghi, che affrettano con l'intenzione, e col desiderio, i lavori in qualcuna delle stazioni del proprio collegio.

Ma qui non posso fare altro, che ripetere quanto ho detto poco fa all'onorevole Chimienti.

È verissimo che i lavori della stazione di Barletta sono stati non solo studiati, ma anche approvati dal Consiglio di amministrazione; ma, onorevoli colleghi non si possono fare tutti i lavori in tutte le stazioni nello stesso tempo. È da pensare che, mentre sono stati approvati, e ciò dimostra la diligenza della amministrazione, ben 2,500 lavori, se ne stanno facendo nel momento attuale 314; sono dunque 314 stazioni, nelle quali si fanno lavori d'importanza. Si deve aggiungere che molti di questi lavori sono ritardati, perchè le gare presentano frequenti diserzioni. Trattasi di 190 milioni, che ora si stanno spendendo nelle 314 stazioni, oltre i lavori in corso sulle linee.

Or dunque alla stazione di Barletta saranno fatti i lavori, che sono stati riconosciuti abbastanza urgenti, ma, nel piano graduale dell'urgenza, faccio notare che Barletta ha innanzi a sè varie altre stazioni, che debbono avere la precedenza, non per la necessità locale dei lavori, ma per ragioni invece di molto maggiori nell'interesse generale della intera rete delle ferrovie. Inoltre, onorevole Bolognese, ella vorrà intendere questo, che, mentre 910 milioni furono assegnati in bilancio come da spendersi in cinque anni, non è finora passato che un anno solo.

Nei cinque anni saranno fatti tutti i la-

vori, per mettere il patrimonio delle ferrovie di Stato in buon assetto, e attendere con ragionata pazienza che il periodo dei cinque anni e dei lavori diligentemente preparati sia decorso. Ora nel piano che era necessario di formare per la graduatoria dei moltissimi lavori da farsi, perchè fossero fatti con un criterio rispondente all'urgenza effettiva ed alle esigenze di carattere generale, anzichè locale, è compresa Barletta. Verrà il suo turno. Se poi volessimo mettere mano immediatamente e contemporaneamente a tutti i lavori, prima di tutto bisognerebbe sospendere il servizio ferroviario in Italia, poichè è impossibile ampliare tante stazioni, tanti piazzali e tanti binari ad un tempo senza grave turbamento dell'esercizio normale.

Occorre procedere per gradi. Si procede con l'urgenza compatibile coi mezzi d'opera e coi mezzi di esercizio. Ma Barletta, che ha ragione nel reclamare che si faccia, non pretenda che si faccia quando non è assolutamente possibile di fare, senza detrimento di altri lavori, i quali sono voluti da una urgenza molto più grave ed assoluta.

PRESIDENTE L'onorevole Bolognese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLOGNESE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la sua cortese e particolareggiata risposta. Sono perfettamente nell'ordine di idee da lui esplicate. Non è a negarsi che l'Amministrazione delle ferrovie abbia ben riconosciuto la necessità di provvedere alla sistemazione della stazione ferroviaria di Barletta. Convegno con l'onorevole Dari in ciò che egli dice riguardo alla classifica di necessità e di urgenza. Ma è proprio su questo che io richiamo la sua attenzione, perchè interessi l'Amministrazione delle ferrovie.

E di vero la insufficienza degl'impianti nella stazione ferroviaria di Barletta, cioè dei piani caricatori e dei binari di deposito e di smistamento dei vagoni completi, d'ogni genere di trasporti, si fa sentire costantemente tutto l'anno.

Per la campagna vinicola, poi, i piani ed i binari sono così meschini, che si deve impedire, con la chiusura dei cancelli, la continuazione dell'ingresso dei traini, carichi di botti di mosto. Il che è disastroso per gli esportatori che devono pagare per più giorni le vetture, che restano cariche fuori la stazione ad attendere di poter scaricare la merce.

Durante l'anno, Barletta ha una media di 50 vagoni completi in arrivo e 50 in par-

tenza al giorno. I 100 carri ritardano il loro carico e scarico, perchè i piani attuali hanno la capacità di non oltre 40 vagoni.

Durante la campagna vinicola, poi, i negozianti barlettani ed andriesi trasportano un quantitativo di mosto ed uva, al giorno, per oltre 250 vagoni. La potenzialità dei piani caricatori non è che per circa 120 carri, togliendo, ben'inteso, subito i carichi e subito rimpiazzandoli con i vuoti.

La sproporzione, come si vede, è enorme. E perchè il commercio non venga incagliato, la lunghezza dei piani caricatori dev'essere raddoppiata. E, conseguentemente, per deposito e manovra dei vagoni, anche i binari dello scalo piccola velocità debbono essere aumentati.

Il maggior sviluppo dei binari è anche richiesto dall'aumento dei vagoni in transito da e per le linee di Spinazzola, e dal fatto speciale che Barletta è stazione di deposito dei serbatoi di parecchie Ditte private, come Garavaglia, Ferrovie Reggio Emilia, Mesmer, Unione italiana ecc, i quali serbatoi spessissimo tengono ingombri tre e anche quattro binari, con grande imbarazzo della stazione, cui mancano altre linee per il ricovero e le manovre degli altri vagoni.

Per agevolare il servizio, è pure indispensabile cambiare le vecchie piattaforme girevoli, le quali non sono più adatte pel nuovo tipo di vagoni, assai più lunghi dei vecchi carri. Vanno pure cambiati, per la stessa ragione, i ponti a bilico per la pesatura dei vagoni.

Il traffico della stazione di Barletta consiste, principalmente, nel trasporto di vino, olio, carbon fossile, legname da costruzione, concimi chimici, alcool, petrolio, fusti vuoti, senza vergine ed essiccata di olive.

V'è poi un numero rilevante di spedizioni reciproche tra Andria e Barletta, e viceversa di merci alla spicciolata. Sono queste due importanti città, che complessivamente contano oltre centomila abitanti.

La costruzione di altri piani e di altri binari s'impone anche pel fatto che il carbone, il legname ed i prodotti chimici giungendo, per mare, con appositi piroscafi, si dovrebbero subito spedire alle varie destinazioni, per ferrovia. La lentezza, invece, con cui attualmente procede il caricamento in quella stazione, per insufficienza d'impianti, fa ritardare la partenza, obbliga i negozianti a pagare forti somme alla Società di navigazione per controstaia.

Per ottenere, infine, maggiore regolarità e maggiore speditezza nel carico e nello

scarico dei vagoni e in tutto il servizio, in generale, è indispensabile la illuminazione del piazzale interno della stazione, che, presentemente, con i lumi a petrolio, è pressochè all'oscuro.

I piani caricatori, devono essere coperti con pensiline.

Infine s'impone la pronta costruzione del deliberato binario di allacciamento tra la stazione ferroviaria ed il porto di Barletta.

A nome dunque della cittadinanza di Barletta raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato che questi lavori siano non pure riconosciuti necessari, ma classificati tra i primi. E, riconoscendo la sua grande diligenza, confido che presto alle promesse seguano i fatti. Così facendo egli si acquisterà la gratitudine e la riconoscenza di tutta quella regione, che pur troppo finora è stata generosamente gratificata d'innumerevoli e lusinghiere promesse, che mai poi sono state adempite.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cassuto ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « sui provvedimenti che intendano prendere per riparare agli enormi danni prodotti dal recente nubifragio che devastò l'isola d'Elba ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Comprendo l'affettuoso interessamento dell'onorevole Cassuto per l'isola d'Elba, ove infatti i danni cagionati dalle ultime alluvioni sono veramente gravi e degni della maggior considerazione da parte del Governo.

Io posso dire all'onorevole Cassuto che già da tempo il Governo si preoccupò delle disgraziate condizioni create da questi danni stessi, in diverse regioni e già dinanzi alla Giunta generale del bilancio trovai un disegno di legge che la Camera ebbe a dichiarare di urgenza, con cui si intende provvedere appunto ai danni che derivarono dalle alluvioni e dal terremoto.

Quindi l'onorevole Cassuto potrà certamente svolgere le sue considerazioni assai più opportunamente quando si discuterà questo disegno di legge.

Giustamente l'onorevole Cassuto si interessa della gravità di questi danni; ed io non ho difficoltà a dichiarargli che per quanto riguarda i soccorsi più urgenti, vennero spedite somme immediatamente. Tuttavia quando la Camera avrà approvato l'aumento dello stanziamento della beneficenza, il Governo certamente non si rifiu-

terà ad adottare quei provvedimenti che saranno più specialmente suggeriti dalle accertate condizioni di fatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE: L'onorevole Cassuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSUTO. Avevo diretto questa interrogazione non soltanto all'onorevole ministro dell'interno, ma anche all'onorevole ministro dei lavori pubblici, perchè il nubifragio che ha devastato l'isola d'Elba nel novembre scorso effettivamente non reclama soltanto dei sussidi o dei soccorsi, ma reclama una difesa seria ed efficace delle opere e degli abitati.

Io credo che il Governo non abbia ancora una idea chiara, sufficiente e completa dei danni veramente straordinari di cui non vi è stato il simile a memoria d'uomo nell'isola d'Elba, e che sono successi in quella regione.

Ma l'avrà fra breve, perchè un rapporto dell'ingegnere capo del Genio civile, il quale ha accompagnato il prefetto in una visita che facemmo all'isola dopo questa alluvione, segnalerà al Governo, come io segnalai alla Camera, danni veramente eccezionali.

Siamo arrivati fino al punto (dico questo solo) che in un paese è rimasta soppressa l'illuminazione, è rimasta soppressa la condotta dell'acqua, è rimasta asportata metà del cimitero, ritrovandosi poi i cadaveri sulla spiaggia di Livorno e di altri paesi vicini; in altra località è stata trasportata nel mare una casa intera con una famiglia di quattro persone, moglie e marito e due figli di 17 e 18 anni, senza che più si ritrovasse traccia nè della casa nè delle persone.

Occorre riparare ai gravissimi danni in questo ed in altri paesi, come S. Andrea e Pomonte, ove non c'è più strada neppure mulattiera, a Rio Marina ove una frana, anche da tempo anteriore, minaccia l'abitato.

Ora reclamo l'adempimento dei principi che sono già stati sanciti in altre leggi, così in quella del 30 giugno 1904 come in quella del 24 dicembre 1904.

E mi fo lecito di ricordare che il Governo ha assunto per intero, invece che per la metà o i due terzi stabiliti secondo i casi con queste leggi, le spese necessarie alle riparazioni, con la legge del luglio 1903 da esso proposta per le alluvioni in provincia di Modica e Siracusa.

Quindi io accetto le dichiarazioni del Governo in questa occasione perchè esso si riporta a progetti di legge i quali potranno

effettivamente giovare a riparare quei disastri, senza di che l'isola d'Elba non potrebbe risorgere.

E mi riservo in occasione della discussione del disegno di legge sulle frane e alluvioni, di presentare quelle proposte che certamente, e ne porgo grazie, avranno l'approvazione del Governo.

Ho voluto presentare una interrogazione fin d'ora per segnalare al Governo ed alla Camera la gravità eccezionale dei disastri che hanno devastato l'isola d'Elba e che meritano, per giustizia, sollecitudine di ripari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turco al ministro degli affari esteri, « circa l'arbitraria carcerazione inflitta in Filadelfia, in seguito a calunniose attribuzioni di tendenze anarchiche al signor Angelo Tarsia, e per sapere se intenda promuovere la completa reintegrazione del Tarsia e la punizione del calunniatore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Posso assicurare l'onorevole Turco che, nulla risultando al Ministero dell'arresto del giovane Angelo Tarsia, venne subito scritto al nostro console di Filadelfia perchè assumesse precise informazioni e ragguagliasse su quanto è avvenuto.

Lo stesso console, cui furono contemporaneamente partecipate le dichiarazioni, favorevoli a detto signore, che erano pervenute, venne invitato altresì ad informarne chi di ragione, affine di dileguare ogni malefico effetto della denuncia di cui quel cittadino sarebbe stato vittima. Certo è che, dopo ciò, il nostro console avrà fatto tutto quanto era in poter suo, perchè, durante il suo soggiorno in Filadelfia, Angelo Tarsia non abbia a patire molestie. Ma quanto alla punizione del denunciatore, l'onorevole Turco dovrà riconoscere che il console non ha facoltà di prendere alcuna iniziativa in proposito, perchè qualunque azione siffatta non può seguire altra via che quella giudiziaria, e non può essere promossa se non dalla parte lesa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco per dichiarare se sia soddisfatto.

TURCO. Comincio dal rettificare un dato di fatto, che cioè l'arresto del nostro connazionale Angelo Tarsia non si è verificato in Filadelfia, ma in Boston; il che del resto

non muta la sostanzialità dei fatti. Io sono lieto però di aver provocata dall'onorevole sottosegretario di Stato degli affari esteri una parola di affidamento, la quale era nel desiderio non solo della famiglia Tarsia, ma di tutto un intero paese, ed è bene che giunga ai lontani nostri emigrati questa parola confortatrice pronunziata autorevolmente nel Consesso nazionale.

Il Tarsia non è dei soliti emigranti esportatori di braccia e di lavoro; è un giovane abbiente di ottimi precedenti e di ottima famiglia, ed è andato in America per annodare dei rapporti commerciali per la vendita dei nostri prodotti locali. Arrivato in America, quando vedeva appena colorirsi il suo disegno, egli si è visto arrestato e condotto in prigione con una scorta armata. Che cosa era avvenuto? Che una denuncia anonima e calunniosa fatta (dobbiamo dirlo a nostra vergogna) da un nostro connazionale, lo aveva denunciato come anarchico militante e quindi la polizia del luogo aveva creduto di assicurarsi della sua persona ed imprigionarlo.

Non tardò naturalmente il Tarsia a dare la dimostrazione dell'essere suo, degli ottimi suoi precedenti e delle sue ottime intenzioni, ed in seguito alle sue dichiarazioni fu immediatamente scarcerato; ma comprenderà l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri che la condizione del Tarsia sotto questa accusa di essere un seguace del partito anarchico, è delle più precarie e delle più pericolose.

Quindi a noi è stato necessario di portare delle malleverie morali sufficienti perchè il Governo del Re alla sua volta avesse potuto dare garanzia di questo giovane il quale deve potere esplicare la sua attività personale senza gli impacci e senza le angustie che gli possono venire dal sospetto di anarchia.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha detto che il Governo ha già fatto quanto occorreva, dando le istruzioni necessarie all'autorità consolare; e bene sta; di questa sua comunicazione pubblica, che già in privato cortesemente egli mi aveva fatto pervenire, io gli faccio merito e gli do ringraziamenti; ma non posso acquietarmi a quanto egli ha detto nell'ultimo della sua risposta, che cioè non è nei suoi mezzi il poter perseguire il reato.

Noto anzitutto che il reato di cui si è fatto cenno è un reato di calunnia che, secondo tutte le legislazioni del mondo, è perseguibile d'ufficio.

Ma d'altra parte, se pure questo non fosse, è troppo chiaro che noi non chiedevamo soltanto l'istanza dell'interessato per mettere in movimento l'azione giudiziaria; l'azione verrà, anzi è già venuta da parte dell'interessato.

Noi desideriamo che, trattandosi proprio di reati commessi nelle lontane Americhe da un connazionale a danno d'altro connazionale, le autorità consolari vigilino perchè la giustizia sia efficacemente amministrata.

Questo desideriamo dal Governo, e non altro: perchè noi, nella nostra coscienza, non pretendiamo davvero che il Governo del Re ci dia ciò che non potrebbe; ma domandiamo semplicemente quell'efficace e dignitosa tutela che è nei nostri voti, e, diciamolo pure, anche nei nostri diritti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione dell'onorevole Turco.

Le altre interrogazioni saranno rimesse alla seduta di domani, essendo esauriti i quaranta minuti ad esse destinati.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri: Elezione-contestata del collegio di Napoli IX (eletto Masoni).

La Giunta delle elezioni « ha deliberato di proporre, come propone, convalidarsi la elezione di Masoni Udalrigo a deputato del nono collegio di Napoli ».

Non essendovi osservazioni in contrario, metto a partito la conclusione che ho letta.

(*È approvata*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Luzzatti Luigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUZZATTI LUIGI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione, la relazione sul disegno di legge « Modificazioni alla legge 31 maggio 1903 sulle case popolari ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Approvazione di un disegno di legge relativo ad eccedenza d'impegni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della eccedenza d'impegni per lire 171,150.09 verificatasi sulla assegnazione del

capitolo n. 27 « Magistrature giudiziarie - Personale (*Spese fisse*) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 873-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico che leggo:

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 171,150.09 verificatasi sulla assegnazione del capitolo 27 « Magistrature giudiziarie - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà, poi, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione del disegno di legge Concessione di un mutuo al comune di Parma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione al comune di Parma di un mutuo di lire 2,750,000, all'interesse di favore del 3,50 per cento, estinguibile in 50 anni.

Si dia lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (*Vedi Stampato n. 857 A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico che leggo:

« La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere al comune di Parma per la costruzione delle opere di fognatura, di un foro boario e per l'ampliamento e completamento del macello pubblico, un mutuo di lire 2,750,000, all'interesse di favore del 3,50 per cento, estinguibile in 50 anni.

« Lo Stato corrisponderà alla Cassa la differenza fra l'interesse posto a carico del comune e quello normale stabilito per i prestiti conceduti dal menzionato Istituto e la relativa somma sarà stanziata nel bilancio del Tesoro ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà, più tardi, alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo al capitolo 51 del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento di lire 600,000 al capitolo 51 «Sussidi diversi di pubblica beneficenza» del bilancio 1907-908 del Ministero dell'interno.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 861 -A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sichel.

SICHEL. Ho chiesto di parlare, per fare brevissime osservazioni su questo disegno di legge.

Prendo atto volentieri della dichiarazione che si legge nella relazione che precede questo disegno, dichiarazione la quale dimostra come certi principii non siano negati da alcuno e per cui si afferma che la pubblica beneficenza deve essere considerata come una pubblica funzione. Ma, se ho chiesto di parlare su questo disegno di legge, si è per l'occasione in cui si vuole giustificare il chiesto aumento di lire 600,000 sulla spesa di beneficenza del Ministero dell'interno: perchè, quando penso che, anche l'anno scorso, il Ministero ha avuto bisogno di chiedere 600,000 lire d'aumento e quando, d'altra parte, considero che la ragione della nuova domanda dipende da circostanze di fatto assolutamente nuove e straordinarie, debbo subito affermare che saranno insufficienti anche le 600,000 lire per rispondere ai bisogni derivati dalle grandi piene, ai disastri cagionati dai nostri fiumi maggiori e minori. Ma io ho chiesto ancora di parlare perchè Governo e Camera non si facciano illusioni sulla sufficienza di questo denaro per togliere quelle che sono le conseguenze dei disastri, perchè non è con 600 mila lire che si possa rimediare nella presente stagione invernale ai danni delle piene.

Io voglio ricordarvi un precedente: quando due anni fa le nostre regioni furono egualmente devastate da alluvioni molto grandi, il comune di Guastalla ebbe dal Governo un sussidio, ritenuto, nel momento in cui veniva concesso, molto largo, come io stesso giudicavo, cioè di lire 1500.

Orbene, quando noi, cioè quando io, incaricato dal Municipio, il sottoprefetto, il presidente della Società dei braccianti, ed altri, fummo sul punto di distribuire questa somma, noi avremmo desiderato di non

averla ricevuta, perchè ci siamo sentiti perfino nella condizione di rifiutarla quando dei poveri lavoratori che avevano la casa sott'acqua e la famiglia composta di più persone, di undici persone perfino, non ricevevano, facendo una distribuzione equa ed imparziale, che sei, sette od otto lire a persona.

Dico questo, onorevole ministro, perchè non ci dobbiamo illudere che con questa legge possiamo nella stagione invernale venire a risolvere la crisi che è derivata dalle inondazioni.

Ora, poichè il disegno di legge Bertolini, prima che sia approvato dal Senato e dalla Camera, deve ricevere tutti i sacramenti eterni da tutti i Comitati locali, da quello di Bologna, dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ecc., così io vorrei che in occasione di quella legge (per quanto sia questo un argomento estraneo, ma che pure è in relazione con essa) io vorrei domandare al Ministero l'esecuzione di quei lavori che sono urgenti; e ce ne sono nella nostra provincia di Reggio per tutte le case che sono state colpite dalle inondazioni, o almeno quei lavori urgenti che erano predisposti prima che avvenisse la piena. Perchè, badate, onorevoli signori del Governo, mentre noi qui deliberiamo queste 600,000 lire, volete sapere che cosa è accaduto? Forse dipenderà dalla burocrazia, dal Genio civile locale!

È avvenuto che domenica mattina si è presentata a me una rappresentanza di operai di cinque o sei comuni della provincia colpita dall'inondazione a reclamare perchè dopo 50 o 60 giorni non sono stati ancora pagati del lavoro che hanno prestato al Genio civile, allo Stato. Altri, anzi, mi dicevano (e con questo mi risparmio di fare un'interrogazione alla Camera ed al ministro): sono 50 o 60 lire che abbiamo guadagnato; potremo averle prima di Natale?

Vedete che io rivolgo al Governo una domanda che mi facevano ieri l'altro mattina degli operai di Guastalla, che io mandai dal sottoprefetto, il quale prese impegno di rivolgersi al Genio civile, per vedere come stavano le cose, perchè questa gente non è stata ancora pagata dell'opera che ha prestato nelle recenti piene.

Finisco queste mie brevi osservazioni dicendo che noi votiamo questa legge. Io francamente spero che, dopo tutto, la politica non dovrà entrare nella distribuzione di queste somme; ho citato anzi un caso per dire come io due anni fa sia rimasto

sodisfattissimo del concorso dato dal Governo.

Dunque noi voteremo questa legge, ma abbiamo dovuto prendere la parola, perchè Governo e Camera non si illudano di poter risolvere tutto il problema con questa legge, la quale potrà lenire qualche dolore, asciugare qualche lacrima, ma non risolvere la crisi operata che le recenti inondazioni hanno portato nei nostri paesi. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Sichel ha dichiarato di approvare questo disegno di legge. Esso rappresenta realmente una assoluta necessità perchè nel bilancio dell'interno non sono iscritte che 200 mila lire di beneficenza per tutta l'Italia e per un anno intero. Ora tutti comprendono come con questa limitata somma non si possa provvedere a tutti i più urgenti bisogni, e difatti in tutti gli anni a quella assegnazione è stato necessario provvedere con supplemento di dotazione. Dirò fin d'ora che nel bilancio del prossimo esercizio io ho proposto l'aumento di quell'assegno, per vedere di evitare la necessità di ricorrere a leggi speciali. In quest'anno la legge in esame è di un'urgenza assoluta, perchè le 200 mila lire stanziate in bilancio si sono spese molto rapidamente, per provvedere alle primissime urgenze dei disastri che sono avvenuti, e l'onorevole Sichel non si stupisca se non si è potuto largheggiare di più nel caso da lui accennato per causa appunto di esaurimento di fondi.

Ma io tengo molto a rispondere ad un altro punto più sostanziale delle osservazioni fatte dall'onorevole Sichel, ed è questo: che mentre col presente disegno di legge si apporta un aumento allo stanziamento per la beneficenza, non s'intende con esso di provvedere alle necessità da lui accennate, e verificatesi a causa delle inondazioni gravissime che hanno funestato le provincie che egli rappresenta. Ma per quelle urgenze fu già presentato dall'onorevole ministro dei lavori pubblici un disegno di legge, che l'onorevole Sichel ha pur rammentato.

Egli però ha espresso il timore che quel disegno di legge possa tardare molto ad essere approvato. Ora io posso assicurarlo che è intenzione del Governo di poterlo presto tradurre in atto, e che all'uopo esso ha manifestato alla Giunta del bilancio il desiderio che quel disegno di legge sia ap-

provato prima che la Camera chiuda gli attuali suoi lavori.

Io confido che in questi due o tre giorni possa venire in discussione innanzi alla Camera; occorrendo anzi fisseremo una seduta antimeridiana, per aver la certezza che detto disegno di legge sia approvato.

In quanto all'uso delle 200 mila lire, stanziate nel fondo di beneficenza, esso è fatto nel modo il più manifesto, e controllabile da tutti, e chiunque desideri averne dettagliata dimostrazione, non ha che da recarsi al Ministero dell'interno o alla Corte dei conti, dove potrà averne un rendiconto sul quale (ed ho piacere che l'abbia riconosciuto anche l'onorevole Sichel) la politica non può entrare sotto alcuna delle sue forme.

Quindi confido che la Camera vorrà dare voto favorevole a questo disegno di legge, che rappresenta una necessità assoluta, e ripeto l'assicurazione già fatto all'onorevole Sichel, è cioè che noi riteniamo del pari la necessità assoluta di avere l'approvazione anche dell'altro disegno di legge, cui egli ha accennato, e nel più breve termine possibile.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico che leggo:

« È autorizzato l'aumento di lire seicentomila alla dotazione del capitolo 51 « *Sussidi diversi di pubblica beneficenza* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1907-908 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto più tardi.

Approvazione del disegno di legge per variazioni nel bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*: (Vedi *Stampato* n. 874-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. *(Pausa)*.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa

la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 2,937,555 e le diminuzioni di stanziamento per lire 2,993,555 nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-1908, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

Si dà lettura della tabella che fa parte integrante di questo articolo:

Tabella di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1907-908.

Maggiori assegnazioni.

Capitolo n. 3. Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (<i>Spese fisse</i>) L.	11,000
Capitolo n. 5. Spese per la copiatura a cottimo »	30,000
Capitolo n. 6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti . . . »	4,685
Capitolo n. 12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio »	5,000
Capitolo n. 14. Funzioni pubbliche e feste governative . . . »	2,200
Capitolo n. 18. Spese diverse pel servizio araldico (art 10 del regio decreto 2 luglio 1896, numero 313) »	1,000
Capitolo n. 19. Indennità di traslocamento agli impiegati . »	30,000
Capitolo n. 20. Indennità di missioni »	535,000
Capitolo n. 31. Spese casuali »	45,000
Capitolo n. 35. Archivi di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	1,400
Capitolo n. 52. Spese di spedalità e simili «	60,000
Capitolo n. 59. Cura e mantenimento di ammalati celtici contagiosi negli Ospedali . . . »	300,000
Capitolo n. 60. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc. »	20,000

Capitolo n. 61. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	350
--	-----

Capitolo n. 62. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico centrale e provinciale, dipendente dalla direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità ed i Consigli provinciali sanitari ed indennità di missioni all'estero per servizio sanitario »	25,000
--	--------

Capitolo n. 66. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico »	150,000
---	---------

Capitolo n. 70. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie »	25,000
--	--------

Capitolo n. 76. Spesa, assegni ed indennità per la visita del bestiame di transito per la frontiera - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zoiatrica »	35,000
---	--------

Capitolo n. 80. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (<i>Spese fisse</i>) »	1,000
---	-------

Capitolo n. 86. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	32,000
---	--------

Capitolo n. 88. Spese per la scuola pratica di polizia »	1,000
--	-------

Capitolo n. 90. Ufficiali delle guardie di città - Personale indennità di residenza in Roma (<i>Spese fisse</i>) »	700
--	-----

Capitolo n. 92. Spese per trasferite ai funzionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città »	250,000
--	---------

Capitolo n. 94. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città, destinati in località di confine, isolate e malsane » 8,000

Capitolo n. 95. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali ed alle guardie di città . . » 5,000

Capitolo n. 103. Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n.335) » 220

Capitolo n. 105. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie e per allievi-guardie di città » 3,000

Capitolo n. 108. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (*Spese fisse*) » 30,000

Capitolo n. 115. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di pubblica sicurezza e indennità ai reali carabinieri . » 900,000

Capitolo n. 120-ter. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio » 12,000

Capitolo n. 122. Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'Amministrazione domestica » 12,000

Capitolo n. 124. Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari » 5,000

Capitolo n. 125. Spese di viaggio agli agenti carcerari . . » 60,000

Capitolo n. 126. Compensi, remunerazioni e sussidi al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'Amministrazione carceraria e dell'Amministrazione del fondo dei detenuti, depositati alla Cassa depositi e prestiti » 10,000

Capitolo n. 127. Carceri-Spese per esami e studi preparatori, . » 2,000

Capitolo n. 129. Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri per le carceri . . » 75,000

Capitolo n. 133. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie » 50,000

Capitolo n. 143. Manutenzione dei fabbricati carcerari . . » 200,000

Totale . . . L. 2,937,555

Diminuzioni di stanziamento.

Capitolo n. 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*) . . . L. 15,000

Capitolo n. 39. Amministrazione provinciale - Personale (*Spese fisse*) » 80,000

Capitolo n. 74. Veterinari provinciali - Stipendi (*Spese fisse*) » 25,000

Capitolo n. 79. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali » 15,000

Capitolo n. 83. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini . . » 15,000

Capitolo n. 85. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (*Spese fisse*) . . . » 100,000

Capitolo n. 89. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*) . » 557,555

Capitolo n. 114. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'Arma dei reali carabinieri. . . » 1,076,000

Capitolo n. 128. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie » 1,000,000

Capitolo n. 132. Spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio . » 100,000

Capitolo n. 149. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*) . . . » 10,000

Totale . . . L. 2,993,555

Differenza in meno . . . L. 56,000

Questa somma di lire 56,000, in conformità all'articolo 2, sarà portata in aumento al fondo di riserva per le spese impreviste, stanziato al capitolo n. 121 dello stato di

previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Pongo a partito l'articolo 1 insieme con la tabella che ne fa parte integrante.

(È approvato).

Art. 2.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 56,000 al capitolo n. 121 « Fondo di riserva per le spese impreviste » ins.ritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1907-908.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Se ne dia lettura.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 904-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

I termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (Serie 3^a), per la commutazione delle prestazioni perpetue, già prorogati con le leggi 30 giugno 1901, n. 262, 24 dicembre 1903, n. 494, 22 dicembre 1904, n. 658, 28 dicembre 1905, n. 597, e 30 dicembre 1906, n. 644, sono nuovamente prorogati fino al 31 dicembre 1908.

(È approvato).

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione segreta dei disegni di legge approvati per alzata e seduta. Si faccia la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito delle interpellanze relative alla Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze relative alla Calabria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera per svolgere la sua interpellanza, della quale già fu data lettura.

FERA. Onorevoli colleghi, io non voglio inghirlandare la mia povera flagellata Calabria di pietose menzogne, e vorrei poter arrivare alla conclusione dei discorsi tenuti ieri dai miei colleghi e, dalle povere ragioni che avrò l'onore di esporre oggi, vorrei arrivare ad una pratica conclusione, efficace e moralizzatrice per la mia regione.

Ho qui innanzi un cumulo di telegrammi che mi sono arrivati, e che sono stati trasmessi anche ai miei colleghi, da parte degli enti pubblici delle tre provincie di Catanzaro, di Cosenza e di Reggio, da parte di associazioni politiche ed economiche, e che tutti, con voce concorde ed unanime, chiedono insistentemente luce e verità, a qualunque costo e con qualunque sacrificio.

Potrei tralasciare i telegrammi delle associazioni politiche e degli altri enti pubblici, e potrei soltanto, quale esemplare, leggere il telegramma solenne ed austero, che condensa la voce di dolore ed i reclami nascenti dalla pubblica coscienza popolare: il telegramma del Consiglio provinciale di Catanzaro che dice così: « Consiglio provinciale di Catanzaro respinge sdegnosamente accuse Commissione inchiesta governativa invoca dalla Camera inchiesta parlamentare che senza preconcetti o riguardi assodi tutte responsabilità denunci tutti i colpevoli in malo sperpero fondi raccolti pro danneggiati terremoto 1905 ».

E questa voce, che io raccolgo in questo telegramma dell'assemblea regionale della città che è capoluogo politico e morale della mia regione, telegramma che è nato dopo una seduta tempestosa, deve avere un grande significato, e deve giungere alla coscienza dei rappresentanti della nazione per le ulteriori conseguenze. Perchè i nostri discorsi di ieri ed il discorso in continuazione di oggi, debbono avere una conclusione finale, e quindi noi non vogliamo che il Presidente del Consiglio dei ministri possibilmente acceda a quella che è la parte sentimentale del nostro discorso e renda omaggio alla nobiltà della tradizione di quella sventurata regione, e che poi si dia soltanto atto dei risultati di questa inchiesta cacciandola nell'archivio

parlamentare e lasciando che tutto ritorni nuovamente da capo e così come era avanti.

No, onorevoli colleghi, il discorso deve avere una conclusione, un effetto, e le ulteriori conseguenze debbono essere di indole particolare e generale. Debbono essere di indole particolare, perchè debbono avere un effetto riparatore, se mai è vero il fatto che siano state omesse le riparazioni alle case dei più bisognosi. Debbono poi essere di indole generale, per poter rinnovare le condizioni amministrative e politiche di quelle regioni depresse con un'azione provvida di Governo.

Io consento con quello che hanno detto in generale i miei amici ieri, per quanto sia un insulto largo, generalizzato per tutta la mia regione, iniquamente ed ingiustamente insultata. Ma non posso consentire nelle conclusioni particolari che ieri hanno tratto i miei amici: perchè io non voglio accecarmi col fumo dell'orgoglio regionale e voglio avere la visione netta per poter consentire che in questa relazione di inchiesta e nelle sue pagine dolorose sono consacrate delle parziali verità, crudelmente consacrate, che io per il primo posso accettare e consentire: che manchi (non cerchiamo le ragioni) laggiù lo spirito di iniziativa o di associazione; che prevalga un certo spirito di egoistico isolamento; che vi siano delle classi alte, ricche, che misconoscono la funzione sociale e morale della ricchezza stessa. Ma devo con essi (è questo il principio d'ordine generale che ci è comune in un unico pensiero d'amore) respingere sdegnosamente l'affronto codardo di chi ci ha dipinto come un popolo di truffatori della pubblica pietà; che attende il disastro tellurico per arricchire; che abbatte le case e porta in processione i malati per commuovere il cuore del capo dello Stato e dei suoi ministri; che lancia la turba famelica sullo scalo marittimo e ferroviario per depredare; che organizza espedienti falsi ed usa violenze pubbliche per indurre i funzionari più riluttanti ad indebite concessioni.

No, onorevoli colleghi, questa è un'infame leggenda, che è stata escogitata per offuscare le responsabilità amministrative e politiche, per le quali insorse unanime la coscienza calabrese e chiese al Governo un provvedimento di indagine piena e serena.

In questi giorni, in pubblici comizi, per le vie delle nostre città calabresi, si grida: Abbasso Giolitti! E il grido, onorevole Giolitti, non è interamente giusto.

Perchè? Perchè la coscienza popolare,

e noi quali rappresentanti di essa, volemmo questa inchiesta e ne chiedemmo insistentemente la pubblicazione. Onde non è possibile che quel grido sia accolto e giustificato sinceramente e serenamente da noi.

Ma può avere un grande valore e può cercarsene la profonda ragione e la lontana portata, quando si pensi che è l'esplosione del sentimento regionale, che è mossa dal ricordo di trascuranze persistenti e che rappresenta la rivolta degli spiriti, non all'uomo ma ad un sistema, che mantiene lo sfruttamento delle classi dirigenti a mezzo della burocrazia dissipatrice e di clientele elettorali, amministrative e politiche. (*Bravo! Bene!*) Il grido forse più opportuno e più rispondente allo stato di coscienza delle popolazioni calabresi non sarebbe stato « abbasso Giolitti » ma forse « abbasso il Governo », non il Governo d'oggi, o quello di ieri, ma il Governo di 47 anni, perchè durano da 47 anni le delusioni, tanto che solo un cataclisma naturale potè far pensare alle Calabrie con una legge, che sarà lentamente, poveramente applicata. Ma non per l'inchiesta e per le conclusioni di essa noi intendiamo reclamare, ma per ciò, che questa relazione nasconde ed occulta, perchè, come è stato detto, dell'opera di questi Minosse è rimasta soltanto la coda.

Questi Minosse hanno creduto di dover iniziare il loro lavoro confessando francamente quale sia stata la genesi di questa ricerca, che il Governo aveva creduto di compiere, e non nascondendo che in quelle regioni l'annuncio di una Commissione amministrativa fu malamente accolto.

Onde essi scrivono in questa relazione che la loro opera sul principio e nel seguito fu insidiata ed attraversata, e, dopo questa confessione, vi è una pagina, onorevoli colleghi, in cui sono raccolte e condensate tutte le lagnanze, le quali si sprigionavano dalla pubblica coscienza ed accusavano tutto il funzionario dal più umile, al più alto: lo accusavano di mancanza di sorveglianza e di capacità; lo accusavano di favoritismo amministrativo e politico; lo accusavano di collusione cogli appaltatori e di corruzione da parte dei proprietari; dicevano che questi funzionari, mandati laggiù su quella sventurata terra, come su terra di conquista, erano di maniere brutali e sprezzanti; dicevano che erano ignari del loro mestiere, inesperti e indolenti; dicevano che squadre di appaltatori, di cottimisti avevano percorso la Calabria sotto il vigile stimolo dei funzionari; dicevano che questi inge-

gneri, che questi appaltatori, che questi assistenti dissanguatori avevano talvolta ridotto un comitato là in Monteleone un postribolo infame, in quanto indumenti e sussidii si davano financo a donne di malaffare.

Questo l'insieme delle lagnanze, l'insieme dei rimproveri, che saliva da quella regione flagellata ad accusare il funzionarismo! E i magistrati inquirenti consacrarono nella carta queste accuse.

Con questo principio, con questa genesi, gl'inquirenti muovono, partono in guerra e si propongono un duplice scopo: salvare a qualunque costo tutta la coorte degli impiegati, tutte queste menti addormentate e riversare debitamente le responsabilità su quelle popolazioni neglette, dimenticate, sciagurate, e più in alto ricercare la responsabilità nelle alte sfere governative. Ed il pensiero, l'intendimento palese d'ingiuria, l'occulta insidia si manifesta riga a riga e poi viene ad essere concretata in conclusioni finali.

Saranno dunque la violenza e l'indole eccitabile, impulsiva delle popolazioni, che hanno costretto questi onesti funzionari a piegarsi alle concessioni indebite, saranno state le istruzioni manchevoli dell'autorità centrale quelle che hanno messo questi sventurati nella condizione di cedere giorno per giorno, e, responsabili, sullo sfondo del quadro, non restano che Fortis, Ferraris e Finocchiaro-Aprile, perchè sono questi i ministri (ciò è detto precisamente in una pagina della relazione) che hanno deviato la beneficenza dei miseri, delle baracche, in una beneficenza di classe, e fu precisamente l'interesse dei proprietari, che tanto prevalse nella coscienza di Camillo Finocchiaro, e fece emanare le istruzioni del 5 ottobre 1906, che essi ricordano in queste carte.

Io non vorrò tentare in questo momento di difendere parlamentari eminenti che stanno qui, come Fortis, Ferraris e Finocchiaro, che potranno intervenire nella discussione, ma lo spirito di verità mi anima.

E dirò che non è possibile di indagare su quella che sia stata l'opera di tre ministri che vennero in quei giorni in Calabria e che, chiunque legge le istruzioni del 5 ottobre 1906, chiaramente vede come esse erano state sicure di concetti e di limiti, e non intendevano certo tollerare che i rivoli della beneficenza, sia stanziata nel bilancio dello Stato, sia sorgente dalla pubblica carità, potessero essere divertiti alla soddisfazione dei più ricchi e invece allon-

tanati dalla soddisfazione dei più miseri e bisognosi.

Si parlava di ricoverare precisamente i danneggiati i quali, poveri, erano rimasti con case, o completamente distrutte o inabitabili.

È a titolo di onore, perchè la mia conseguenza sarà tanto più forte, quanto più improntata a verità, è a titolo di onore se ricordo il telegramma del 1906 del Fortis che domandava se mai fossero vere le voci corse, e qui portate dall'ispettore Brunialti, cioè di sovvenzioni date ai ricchi, per cui fossero rimasti privi di tetto tutti i bisognosi di gran parte delle tre provincie calabresi.

È inutile ricordare che le diverse riunioni tenute qui a Roma e le nostre istanze ai ministri del tempo, portarono a riunioni dei funzionari del Genio civile, per cui essi non credettero di rettificare ulteriormente quelle che avrebbero potuto essere interpretazioni fallaci da parte dei funzionari. E si arrivò al 30 marzo e fu precisamente un uomo politico calabrese, cooperatore in quel tempo del ministro Sonnino, l'onorevole De Nava, che arrestò definitivamente quello che già era avvenuto sotto i Ministri precedenti.

Fu l'onorevole De Nava calabrese (ed è a titolo di onore che qui si può proclamare) che, non sentì nella sua coscienza quello che poteva avere nelle sue terre di pressioni e di insistenze e seppe fermare quello che poteva essere conclamato come sperpero voluto nelle clientele politiche da funzionari i quali, di quei giorni, percorrevano tutta la mia regione.

Ma questa è la storia che si legge di pagina in pagina in questa relazione. Ed è questa una parte negativa della mia dimostrazione. Perchè? Perchè non ci coglie il pensiero e non ci istiga l'animo il bisogno di giustificare quella che potè essere l'opera dell'autorità centrale per i diversi periodi disgraziati successivi al terremoto del settembre 1905. Non questo ci muove in questo istante. No. Fino ad un certo punto, onorevoli colleghi, ci assedia la coscienza il bisogno di purificare da qualunque onta tutta la gente calabrese, e noi pensiamo che questa discussione non può essere mossa dal bisogno di rivendicare l'onore di una regione che non trae argomento di onta dal difetto morale di individui o di una classe, quando questa gente è consapevole delle gloriose tradizioni del passato, delle floride speranze dell'avvenire.

Ed ancora di più in questa ricerca negativa, nell'accertamento della responsabilità non può muoverci il pensiero di garantire l'onore di quella terra, di quell'organismo calabrese che dà segno ancora oggi di vitalità; in quanto un organismo che ha germi viziati e che ha la forza di eliminarli da sé, mostra con ciò di potere vigorosamente affermare la sanità sua e di potere porre così sicuramente il suo avvenire.

Ed il bisogno della eliminazione dei germi viziati, sorretto se mai dall'opera governativa non inquinatrice, chiede quella gente a gran voce oggi, come risulta dalle interpellanze che abbiamo presentate.

Dunque in conclusione, onorevoli colleghi, può sinceramente e francamente, di contro ai risultati che irrompono da queste pagine della relazione d'inchiesta, può negarsi che vi sia stato sperpero di somme? Certamente no. E può negarsi che alla data d'oggi, per riparare case di piccoli proprietari, della media proprietà, di proprietari ancor ricchi, sia rimasta senza tetto con case irrimediabili una quantità grande, infinita di bisognosi, di poveri, di pezzenti, i quali non ebbero nessun aiuto neanche in quei tristissimi giorni?

La relazione d'inchiesta su questa parte chiude tutti i capitoli con questa conclusione. E credo francamente che sia corretto, nelle condizioni speciali in cui versa la terra calabrese, di affermarlo pubblicamente in quest'aula per provocare dal Governo provvedimenti integratori sotto doppia forma: provvedimenti integratori nella continuazione dell'opera di inquisizione, che deve essere necessariamente fatta con una larga inchiesta parlamentare che assodi e accerti quali sono state le cause vere dello sperpero del pubblico danaro e quali le ragioni di quelle parzialità che hanno intessuto quell'opera lenta dal settembre 1905 in poi; e provvedimenti riparatori, perchè non è giusto che quella povera gente attenda il beneficio lontano del mutuo di favore, se principalmente per essa si era scossa la pubblica coscienza in quel grande irrompere di carità. E se il Governo deve fare opera integratrice per le popolazioni stanziando speciali somme nel proprio bilancio, di chi la colpa?

Onorevoli colleghi, per l'accertamento di fatti che non possono essere contraddetti, cioè lo sperpero delle somme e la mala destinazione di esse, quale ragione di risarcimento debbono avere quelle popolazioni contro il Governo, il quale riassume la sua colpa

nella elezione dei funzionari che furono mandati di quei giorni in quelle contrade sciagurate?

E se la Commissione d'inchiesta ha creduto in queste pagine di occultare le responsabilità principali amministrative e politiche, una semplice indagine superficiale può svelarle all'occhio di chi crede di poter intraprendere questa ricerca per l'amore del proprio paese.

Perchè è doloroso proclamarlo ed accertarlo in quest'aula; ma ciò che non può essere contraddetto è precisamente questo: che la regione colpita dal disastro era vastissima e che per le provincie di Catanzaro e di Cosenza specialmente doveva la cura del Governo in quei giorni volgersi in soccorso della grande sventura.

Ma sta scritto in queste pagine, e non può essere occultato da nessuna circonlocuzione, che se vi sono stati speciali luoghi colpiti dal disastro, vi sono anche speciali luoghi che rappresentano come dei centri di infezione; perchè chi legge potrà constatare facilmente come difetti morali e deficienze grandi possano in alcuni punti della provincia di Cosenza riscontrarsi e altri nella provincia di Catanzaro; ma che il centro principale del male e dello sperpero è avvenuto, per un insieme di circostanze e di cause, principalmente nel circondario di Monteleone.

È giusto dunque che una ricerca paziente e rigorosa sia fatta per accertare le cause speciali dello sperpero e per sapere come mai sia stata possibile tutta quella resistenza morale che a Reggio Calabria poté fare il prefetto Buganza contro le pretese dei ricchi sorretti dall'ingegnere-capo Simonetti; come sia stato possibile che in mezzo ai marosi abbia potuto navigare e lavorare il prefetto Cossu salvando in parte il pubblico danaro; come sia invece avvenuto che in provincia di Catanzaro, e specialmente nel circondario di Monteleone, i fatti più gravi si siano verificati, quelli che sono narrati in questa inchiesta, fatti più gravi che conclamava la pubblica voce già da tempo, per cui è nella memoria di tutti il ricordo del sacrificio del prefetto Chiaro.

Si dice (e non so quanto questo risponda alla verità) che là nel circondario di Monteleone un ingegnere-capo, l'ingegnere Antona, per il quale il Comitato inquirente scrive parole di lode chiamandolo benemerito funzionario, abbia fatti lavori per 650 mila lire senza autorizzazione della prefettura e le cui perizie furono bocciate e fu-

rono impedito dal prefetto Chiaro, il quale voleva con occhio vigile e con amore grande penetrare sino in fondo per scoprire se non altro questo primo punto e come, cioè, un ingegnere capo, sorretto da una coorte di assistenti, di appaltatori e di capimastri, aveva potuto distrarre così il danaro che si volgeva a quei luoghi più colpiti dal disastro.

Ma è vero o non è vero il fatto che si racconta, onorevole Giolitti? Quello cioè di questo cumulo di perizie per un valore di 650 mila lire fatto dall'ingegnere Antona, che precedentemente era stato vigilato e per cui il prefetto Chiaro nei pochi giorni che stette a Catanzaro credette di intervenire arrestando il dilapidamento che veniva fatto per cause occulte, e sulle quali egli voleva rivolgere tutta la sua attenzione?

Ma vi è forse una parola in questa inchiesta da parte del Comitato inquirente che sveli questo punto, il quale sarebbe come rivelatore di quel centro speciale di infezione che esiste in quel circondario?

Invece vi si trova stranamente la lode a larga mano sparsa dal Comitato per questo funzionario. E si tratta dello stesso funzionario che capitava al banchetto a Porto Santa Venere cogli altri quaranta suoi militi e che distribuiva ai suoi dipendenti quella medaglia commemorativa destinata alla ingratitudine calabrese.

Leggete ancora a pagina 88 di questa inchiesta quel che è avvenuto in tre comuni dove l'opera ed il servizio tecnico-amministrativo erano stati diretti da un capitano militare, il cav. Corrado.

La Commissione d'inchiesta ammette le benemeritenze acquistate dal cav. Corrado, il quale è stato una manna del cielo; però, in queste pagine, senza volerlo, si scrive che il Corrado ha speso 65,000 lire, senza autorizzazione di alcuno; anzi, richiesto dei conti ha presentato un conto informe in cui si vedono irregolarità amministrative e contabili, e che desta molti sospetti. E richiesto a costui l'elenco delle case riparate, ha presentato l'elenco con falsi nomi, nel quale elenco, invece di essere scritti i nomi dei proprietari, sono scritti quelli degli inquilini!

Ma costui è un benemerito funzionario, come è benemerito funzionario il cav. Antona, direttore dell'ufficio del Genio civile di Monteleone, che impegna 650.000 lire, senza autorizzazione della prefettura. E, quando il prefetto nega il visto dell'esecutorietà, vien forse punito il funzionario ottimo?...

Niente affatto, il cavaliere Antona resta ancora, per far coniare una medaglia che si è dedicata all'ingratitudine calabrese.

Ottimo funzionario il cavalier Corrado, capitano del genio, il quale spende 65,000 lire, dandole a chi vuole, non presentando conti; anzi, presentandoli irregolari.

E non basta. Sono questi i fatti salienti che la Commissione ha cercato di giustificare e di occultare. È vero che la Commissione d'inchiesta si è industriata a ricercare in certe pagine, per bollare quelle popolazioni, il fatto dell'avvocato principe che peregrinò per tutte le corti europee.

Ha creduto la Commissione d'inchiesta di infamare alcuni nomi del patriziato, non scegliendo i nomi di quei ricchi che più aduggiano la bassa pianura della miseria della mia terra, ma scegliendo i nomi dei più benemeriti: quello del Gagliardi, cui accenna l'onorevole Chimirri, di tradizioni generosissime nel circondario di Monteleone; scegliendo il nome del nostro collega Spada, che è benemerito in provincia di Cosenza, per aver combattuto l'usura e per essersi tanto affermato uomo d'alta onorabilità e di carattere integerrimo.

Tutto questo ha fatto la Commissione di inchiesta. Ma l'opera dei funzionari, degli ingegneri, degli appaltatori i quali, fin da principio, per la costruzione delle baracche, e poi, per la costruzione delle case, non avevano fatto altro che dilapidare il pubblico danaro, questa viene ad essere occultata, come viene ad essere occultata la influenza di quelle rare clientele elettorali, amministrative e politiche, che infestano ancora oggi la nostra povera regione.

E allora è giusto che da quei luoghi partano voci conclamanti, e chiedano, a mezzo dei nostri poveri sforzi, al Governo un provvedimento definitivo, riparatore: non soltanto, onorevole Giolitti, la comunicazione di questa relazione d'inchiesta, che è cosa monca, imperfetta, equivoca, falsificatrice; non la congiunta comunicazione di quei documenti cui ella accennava ieri e che oggi noi richiediamo insistentemente, perchè vengano come documenti d'appoggio a questa relazione; ma qualche cosa di più, che ulteriormente suffraghi l'assunto principale del nostro discorso: questo, cioè: che lo sperpero è avvenuto, ed ancora resta da portar riparo agli inconvenienti lamentati per omesse riparazioni nei più bisognosi di quella contrada.

Occorre l'inchiesta parlamentare, la quale giunga ad affermare le responsabilità vere e

che possa dare a chi è innocente ed immune il diritto e la facoltà della giustificazione, e che invece faccia restare chi ha peccato sotto il controllo della pubblica esecrazione, perchè questa Commissione d'inchiesta ha sconfinato da quei confini che erano prescritti nel decreto con cui veniva incaricata di quelle ricerche. La ricerca era di dire come erano state erogate le somme che furono raccolte per opera del Governo e della privata carità, ed invece la prima parte di questa inchiesta è oscura assolutamente, e nessuno sa leggere in quelle partite grosse nè può controllare come le minori somme siano state spese. Eppoi era stato prescritto a questi inquirenti il compito di controllare l'opera delle autorità locali, contro cui si appuntavano gli addebiti e si muovevano le lagnanze collettive di tutti nei mesi di ottobre e novembre dell'anno passato.

Nè l'uno nè l'altro proposito hanno tenuto fermo i commissari: essi hanno creduto di divertire la pubblica attenzione travisando i fatti e riversando le responsabilità di ministri, generali ed ispettori sulle sole popolazioni, che sono state descritte con quadri ripugnanti come popolazioni violente, con case comunali luride, e perfino le classi medie, ricche, rapaci ed egoistiche, ed il funzionarismo invece dipinto come gente compresa del proprio dovere, a cui, se ha peccato, bisogna condonare per la buona volontà.

E non basta. Nelle ultime pagine essi scrivono che la Calabria avrà un avvenire, e l'avrà quando con la legge 25 giugno 1906 si saranno potuti compiere, per quanto in un lungo intervallo, i lavori di bonifica, di viabilità e rimboschimenti, quando si sarà potuto pensare a quella scuola a cui si rivolge la coscienza calabrese per la suprema risurrezione.

Ebbene, io che intendevo concludere questa povera ricerca diretta ad accertare che lo sperpero realmente c'è stato, in disformità dalle conclusioni dei miei colleghi, do ragione che lo sperpero sia avvenuto, ma dico che non è avvenuto per opera delle popolazioni violente e rapaci, ma per opera del funzionarismo, sotto l'influenza di clientele locali amministrative e politiche.

Si accerti questo punto di fatto, ma con una inchiesta larga e serena che dovrà compiere il Parlamento.

Soltanto allora si potrà iniziare la vera risurrezione morale di quei poveri luoghi.

E non sarà una soddisfazione sufficiente quella che mi potrà venire da una qualunque

risposta la quale circoscriva il campo nei cancelli di ferro della legge votata con slancio nel giugno 1906, perchè se la paziente ricerca dei funzionari vorrà rivolgersi a questo problema, potrà trovare il margine financo su quei fondi che il senatore Casana, relatore della legge del giugno 1906, affermava che di quei giorni erano arrivati a 7 milioni e 130 mila lire, e che se è vero che sono stati chiusi negli scrigni della Banca d'Italia, ora debbono avere raggiunto la somma di 8 milioni.

Ora in questa relazione leggiamo che soltanto a 6 milioni è stato calcolato il fondo che resta disponibile; un'altra somma di circa 2 milioni resta della stessa privata beneficenza. Si converta dunque questa somma residuale alla ricerca amorosa della soddisfazione dei bisogni della povera gente di Calabria, che è rimasta così sopraffatta da quella lunga serie di funzionari, di ingegneri, di cui sono state occultate le responsabilità da questa relazione d'inchiesta, ed allora i calabresi stessi, senza pitoccare aiuti governativi, si rivolgeranno al Governo per chiedere il mantenimento degli impegni assunti dalla legge del 1906 in relazione a questa somma di 7 milioni e 130 mila lire per i lavori di rimboschimento, di viabilità, che ci possa mettere in comunicazione colla vita libera universale; e penseremo ancora a quello che potrà essere il beneficio che ci proviene dalla scuola.

È da gran tempo che noi invochiamo che la scuola sia avvocata allo Stato, perchè pensiamo che allora soltanto potrà esservi il vero risorgimento economico e morale della nostra gente, quando sarà accesa la scintilla dell'intelligenza nella coscienza del cafone: perchè quando nel Mezzogiorno la plebe sarà diventata popolo, allora sarà possibile, o la rivoluzione in permanenza, o la vera risurrezione economica. E noi pensiamo che quegli incrementi della ricchezza e della coltura possano venire davvero moltiplicati come riflettori, come scintille luminose su quella povera gente, e che dai campi e dalle officine verrà l'impeto rivelatore di un nuovo incremento di ricchezza e di una forza di idee.

Io non potrò che attendere la risposta del presidente del Consiglio per dire se soddisfatta può essere quella gente di una promessa formale della Commissione d'inchiesta parlamentare, o se invece io sia costretto a mutare la mia interpellanza in mozione per chiedere un'inchiesta larga, esauriente, serena. (*Approvazioni*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli a presentare una relazione.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per gli istituti di emissione e la circolazione dei biglietti di Banca e di Stato e riduzione di tasse sugli affari commerciali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Celesia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CELESIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Spezia.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze relative alla Calabria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino.

VALENTINO. Onorevole Presidente, la provincia di Reggio esce immune, sebbene con parole inopportune e con affermazioni ingiustificate, da qualsiasi colpa. Io non pertanto mi associo alla indignazione che da ogni terra calabrese si leva contro questo cumulo di ingiurie ingiustificate e mi associo agli oratori precedenti, specialmente ai discorsi dell'onorevole Chimirri e dell'onorevole Turco, e dichiaro per ora di rinunziare a parlare per non far perdere un tempo prezioso alla Camera. (Bravo!)

PRESIDENTE. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare per un fatto personale.

FORTIS. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, io mi propongo di rimanere rigorosamente nei confini del fatto personale, che voi facilmente intendete, senza che io lo spieghi.

Dalla lettura della relazione della Commissione d'inchiesta, come da questa discussione, voi avete potuto rilevare che, a giu-

dizio dei signori commissari dell'inchiesta, tutte le colpe e tutti gli errori che sono stati commessi in Calabria si devono ascrivere o alla Calabria stessa o al Governo centrale.

In difesa della loro terra generosa e forte hanno parlato alcuni deputati calabresi, dicendo molte verità ed appassionandosi ragionevolmente per le cose ingiustificate e affermate nella relazione d'inchiesta.

Io ho domandato la parola, non per difendermi, poichè ho la coscienza di non aver bisogno di difesa, ma per reclamare energicamente tutta intera la responsabilità che mi spetta e di cui i signori commissari pietosamente vorrebbero liberarmi, allegando le mie condizioni di salute al tempo dei terremoti di Calabria. (Si ride).

Ho domandato la parola altresì per dire che quei signori non potevano e non dovevano ritenersi competenti a giudicare dell'azione del Governo centrale, e che soprattutto non ne ebbero mai il mandato dal presidente del Consiglio. (Benissimo! Bravo!)

Intorno al primo punto dirò semplicemente che non è punto vero che fossi ammalato in quel momento... (Si ride) anzi fui sul punto di accompagnare Sua Maestà il Re in Calabria, e soltanto ragioni di riguardo per la recente indisposizione (che non erano mie, ma di altri) m'imposero di rimanere a Roma. Io, pur essendo convalescente, attendevo direttamente agli affari del mio dicastero. E se quei tre commissari avessero avuto di me anche una scarsa conoscenza, si sarebbero ben guardati dal credere o dal supporre che io avessi voluto lasciare le redini in altre mani.

Quanto alla relazione dell'inchiesta, sembra incredibile che tre funzionari, uno dei quali al tempo del terremoto era, credo, caposezione al Ministero dell'interno, (Si ride) abbiano potuto avere la presunzione, non voglio dire l'arroganza, per mantenermi nei limiti moderati di una discussione spassionata, di giudicare dell'opera, dell'indirizzò e delle istruzioni del Governo centrale. (Interruzione del deputato Chiesa — Rumori).

Ognuno intende, o signori, che io non faccio una questione di persone. Per me si tratta, non soltanto di una questione di alta convenienza politica, ma altresì di una questione di ordine, nella quale tutti indistintamente dobbiamo essere d'accordo, eccettuato, se vuoi, l'egregio interruttore. (Si ride).

È questione di ordine, perchè non è pos-

sibile concepire che l'azione di un Governo sia giudicata da una commissione di funzionari. Il giudice naturale del Governo è il Parlamento. (*Bravo! Benissimo! — Interruzione del deputato Chiesa*).

Ora dunque e per la loro condizione personale, e perchè l'opera del Governo deve essere giudicata solo dal Parlamento, quei funzionari dovevano ritenersi incompetenti a profferire giudizi sull'indirizzo del Governo.

Ma poi, potevano essi credere di avere avuto il mandato di farlo?

Il decreto del presidente del Consiglio è di una chiarezza e precisione ammirabile:

« Ritenuta la necessità di procedere ad una inchiesta sul modo come furono erogate le somme raccolte a favore dei danneggiati dal terremoto delle Calabrie e come si esplicò l'opera delle autorità locali (*delle autorità locali, badate*) in sollievo delle popolazioni colpite dal disastro, decreta ecc. ».

Essi dunque non avevano nè competenza nè mandato.

Avrete letto in un punto della relazione 'inchiesta, verso la fine, che essi stessi, i commissari, hanno creduto in qualche maniera di giustificare questa loro esorbitanza con questa ragione:

« L'opera delle autorità locali (dicono i commissari) si è esplicata necessariamente in rapporto all'azione direttiva svolta dal potere centrale ».

Questa è una proposizione generica ed astratta che può essere vera, ma può anche essere falsa.

Coloro che non hanno confidenza con la logica e non ne conoscono le insidie, è meglio che non ne usino troppo. (*Siride*).

È verissimo che in moltissimi casi l'azione delle autorità locali dipende nel suo svolgimento dalle istruzioni delle autorità superiori, ma è anche vero che vi sono casi nei quali l'azione delle autorità locali può quasi credersi autonoma e indipendente, date certe istruzioni generali, di cui si può usare bene o usare male, come appunto nel caso.

In secondo luogo osservo che la dimostrazione della proposizione, i signori commissari non la danno. Essi affermano in genere un rapporto di causa ad effetto, ma poi non si curano affatto di darne la dimostrazione: mentre avrebbero dovuta darla non solo in modo generico, ma in modo concreto ed in relazione a ciascuno dei gravi inconvenienti che si lamentano.

Per dire che un determinato male, anzichè attribuirsi alle autorità locali, deve attribuirsi alle istruzioni delle autorità superiori, è necessario conoscere il male, conoscere le istruzioni, conoscere l'uso che se n'è fatto.

Ora di tutto questo, come se niente fosse, la Commissione non si dà pensiero ed assevera che l'azione delle autorità locali si deve intendere svolta a norma delle istruzioni delle autorità superiori; proposizione che io credo assolutamente falsa. E di vero ieri l'onorevole Chimirri, di cui ho ammirato il discorso, diceva che con le medesime istruzioni si è potuto far bene a Reggio, e si è fatto male a Catanzaro e Cosenza.

Questa è la prova innegabile che non sono state le istruzioni nè il loro difetto o la loro contraddizione, che hanno traviato i funzionari locali.

TREVES. Le insidie della logica, eccole là!

FORTIS. Me lo dimostri lei!

SANTINI. Manderemo in Campidoglio anche lui.

FORTIS. Onorevole collega, vuole un argomento anche più persuadente? Io non avevo alcuna intenzione di addentrarmi nell'esame critico di questa relazione: sarebbe già un immane lavoro... (*Risa*) ma poichè ella desidera un esempio, senta come quei signori commissari fanno risalire la responsabilità degli errori e dei guai che sono avvenuti in Calabria all'autorità centrale.

Prendiamo l'esempio dei sussidii in danaro e in natura.

La relazione prima dice che i sussidii sono stati distribuiti dai prefetti delle provincie calabresi per mezzo dei sottoprefetti, dei sindaci, dei commissari regi, dei funzionari di pubblica sicurezza, dei funzionari del Genio civile, ecc. (e di chi altri si doveva servire il Governo?) e soggiunge:

« Allo scopo di distribuire equamente il danaro in sussidii individuali, le cibarie, gli indumenti a disposizione del Governo, e delle provincie, o inviati direttamente da tutte le parti d'Italia, i prefetti di Calabria, in seguito a suggerimenti del ministro Finocchiaro-Aprile ed agli ordini del Ministero dell'interno, promossero la formazione di Comitati locali... (giudicate voi se era improvvida questa misura) composti del sindaco, del presidente della Congregazione di carità, del comandante della stazione dei reali carabinieri e del parroco ».

« Si riteneva che codesti Comitati, costituiti da persone le quali per le cariche

da esse coperte più di ogni altro erano in grado di conoscere le condizioni locali e quelle economiche dei singoli individui che occorreva sovvenire, dessero affidamento della giusta distribuzione dei soccorsi; se non che si riconobbe in seguito che tale fiducia fu in generale mal riposta ».

Dunque, perchè l'opera di questi Comitati, che erano stati certamente costituiti secondo un criterio ragionevolissimo, perchè l'opera di questi Comitati era riuscita male, la colpa è dell'autorità centrale! (*Ilarità*). Ma le pare, egregio collega, che questo sia un modo di ragionare?... (*Risa*).

Evidentemente, quei signori sono partiti da un preconetto molto sfavorevole per il Governo centrale... (*Risa*) e di questo non c'è neanche tanto da meravigliarsi trattandosi di impiegati... (*Risa*).

SANTINI. Il blocco!...

FORTIS. Eh! ... vuol dire che se il Ministero fosse rimasto in carica, può darsi che gli apprezzamenti sarebbero stati diversi!... (*Risa*)...

Dunque non solamente l'affermazione con cui i commissari giustificano la loro invasione in un campo non pertinente alla loro indagine non è provata; ma è lecito dire che è provato il contrario. Perchè voi ricordate, onorevoli colleghi, quali furono le principali provvidenze adottate per attenuare, nella misura del possibile, l'immane sventura del terremoto. Fu subito costituito un Comitato nazionale residente a Roma, di cui vi ha parlato ieri il collega Chimirri, e del quale si sono pressochè dimenticati i commissari; si recò un ministro dei luoghi, con pieni poteri, per rendersi conto giorno per giorno delle necessità sempre crescenti e sempre nuove; furono mandati dal Ministero dell'interno degli ispettori generali che dovevano non sovrapporsi al prefetto, ma essere i loro coadiutori (perchè io non volli sopprimere i prefetti e la loro responsabilità; sarebbe invero strano che l'autorità dei prefetti dovesse sparire proprio nel momento in cui essi devono dar prova di quello che sanno valere); oltre a ciò, i migliori impiegati del Genio civile, di cui vi parlerà l'amico Ferraris, e una numerosa schiera di ufficiali del Genio militare; e più valenti ufficiali del Genio civile; infine tutto quello che v'era di meglio fu mandato laggiù.

Ora vi pare che, con tanta larghezza di facoltà accordate ai poteri locali, con tanto decentramento e con le istruzioni precise e determinate che furono date e di cui vi

fu data ieri lettura, si possa seriamente sostenere quello che dicono i commissari d'inchiesta? Essi avrebbero dovuto provare quello che affermano con sì poca ragionevolezza.

Essi, invece, hanno messo in essere tali fatti da cui emerge la dimostrazione del contrario: vale a dire che il male che si è già verificato non poteva dipendere che dall'averlo o frainteso, o male interpretato, o male applicato le norme giuste e plausibili che erano state impartite dal Governo centrale.

Ma se anche tra gli inconvenienti accertati e il difetto di direzione o di istruzioni si fosse potuto intravedere un rapporto di causa ed effetto, il preciso dovere dei commissari era quello di rimanere nei limiti del mandato ricevuto, ponendo in chiara luce i fatti, e lasciando a chi di ragione il portar giudizio sui medesimi.

Qual'è la conclusione di tutto questo?

Ho già detto che non voglio e non debbo difendere l'opera mia, ma ho il diritto di respingere e di avere per non scritta tutta quella parte della relazione che si riferisce all'azione, all'indirizzo ed alle istruzioni del Governo centrale, non solo per i ministri, ma anche per il generale comandante del Corpo d'esercito, il quale certamente non può essere annoverato fra autorità locali: voglio accennare al generale Lamberti, che io nomino a titolo d'onore, che ha saputo acquistarsi in Calabria alti titoli di benevolenza, e che doveva essere per lo meno rispettato da quei signori e non lo fu.

Leggete a pagina 92 il giudizio, che viene riportato, di non so qual sindaco, e voi rimarrete certamente, a qualunque partito apparteniate, scandalizzati.

Poichè, oltre a tutto, quei signori non hanno nemmeno il coraggio di far proprie le informazioni che raccolgono.

E sapete come conclude la Commissione a pagina 92?

Non voglio leggere ancora quella pagina diffamatoria. La conclusione è questa: « è un quadro fosco, ma in gran parte vero ». Ma che cosa è dunque vero? noi domandiamo. Quando si accumulano tante accuse, quando si affermano tante cose, che fanno torto all'onore, alla riputazione, alla condotta delle persone, non si può rimanere nel vago e nell'incerto: bisogna specificare e provare. Altrimenti s'incorre, per lo meno, nella censura di estrema leggerezza di giudizio.

Ma voi mi direte: e con questo che cosa

intendete voi? di escludere qualsiasi esame di quello che ha fatto il Governo centrale in quel tempo? Mai più; Dio me ne guardi.

Chiunque dei miei colleghi voglia far proprie le accuse e le affermazioni della Commissione di inchiesta, mi troverà pronto a rispondere. E se, dopo questa discussione delle interpellanze, la questione avrà un seguito, e la Camera sarà chiamata a deliberare, io prendo impegno fin da ora di collaborare a mettere in evidenza i pregi singolari di questa relazione di inchiesta! Allora vedremo che cosa contenga questo volume; ora non è il caso di farlo.

Allora vedremo quali siano stati i metodi di ricerca di quei signori, come abbiano creduto quei signori di rintracciare la verità; allora vedremo se sia lecito accusare senza contestazione; allora vedremo se sia lecito affermare cose incredibili, senza darne la minima prova; allora vedremo questo ed altro; per ora basta. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Lei dica quello che vuole, caro signore! Lei non ha che un partito da prendere: far proprie le accuse e venire a sostenerle alla Camera. (*Benissimo!*)

CHIESA. Lo farò.

FORTIS. Lo faccia pure, io sarò sempre al mio posto a difendermi. Ho già detto che non si tratta di persone; i commissari saranno rispettabilissimi... (*Interruzione del deputato Chiesa*) saranno forse di vedute unilaterali...

PRESIDENTE. Ella, onorevole Chiesa, viene di rado, e, quando viene, interrompe sempre. (*Si ride*).

CHIESA. Io vengo quando posso, e faccio sempre il mio dovere qui e fuori di qui. Non credo quindi di potere accettare il rimprovero del Presidente. (*Rumori vivissimi*).

FORTIS. Anche per non irritare di più il collega che mi interrompe, abbrevierò il mio dire. Io dunque non entro nel merito dei particolari, ma mi preme di mettere in chiaro uno dei punti...

SONNINO SIDNEY. Ma perchè mai si è pubblicata l'inchiesta, senza riserve, senza verifiche, senza assumere la responsabilità dei suoi giudizi, facendo cosa simile a quella che avete giustamente rimproverata agli inquirenti relativamente al generale Lambertini?

PRESIDENTE. Anche lei, onorevole Sonnino, non interrompa. (*Si ride*).

FORTIS. Non confondiamo, egregi colleghi, anche in questa questione, la verità

con la politica; teniamoci alla verità, e lasciamo stare la politica.

Dunque, farò un'ultima osservazione, che concerne una delle questioni più importanti messe in rilievo dalla Commissione di inchiesta; cioè il preteso cambiamento di programma avvenuto quando si cessò di costruire le baracche e s'intrapresero le riparazioni delle case. Ricordate la gravissima accusa ed il sospetto che i denari della carità siano stati impiegati a ricostruire le case dei ricchi, lasciando in abbandono le stamberghe dei poveri.

MORGARI. Dei grandi elettori, non dei ricchi; la cosa è diversa. (*Interruzioni — Rumori*).

SANTINI. Lo dice lui!

FORTIS. Voglio solo esporre il concetto da me seguito (giacchè ho detto che voglio rimanere nel mio fatto personale) che non si può dire diverso o contrario di quello che ha successivamente adottato il Ministero Sonnino, con istruzioni, date, mi pare, alla fine del marzo. Non bisogna credere che una questione di quella natura non avesse fasi successive e cambiamenti di situazione e le istruzioni dovevano necessariamente conformarsi a tali mutamenti.

Ogni giorno cambiava il problema. Ogni giorno bisognava rendersi capaci delle condizioni dell'opinione pubblica e delle necessità nuove; ma di questo vi parlerà l'amico mio Finocchiaro-Aprile.

Al primo momento, lo comprendete bene, o signori, sarebbe stata follia il non porre mano alla costruzione delle baracche. Ma più tardi, quando fu abbastanza provveduto al grande ed urgente bisogno di dar immediato ricovero a chi era rimasto senza tetto quando la mutata stagione faceva avvertire gli inconvenienti delle baracche, allora si pensò di mettere mano, coi medesimi fondi e col medesimo scopo di dar ricovero alla povera gente, alla riparazione delle case. Quando poi di necessità di ricovero non era più questione, molto naturalmente l'onorevole Sonnino, che si trovò dinnanzi una nuova situazione, disse: ma badate, adesso non è più il caso di metter mano indistintamente ai lavori di qualsiasi fabbricato: bisogna occuparsi dei poveri, non della gente agiata.

E a questo punto bisogna pur osservare che molte case abitate dai poveri appartengono a persone agiate e facoltose.

E non c'è da meravigliarsi che sieno state riparate delle case dei poveri e che

si dica che sono state riparate delle case dei ricchi. (*Commenti*)

FERRI GIACOMO. Ma sono state riparate le casine di campagna dei ricchi!

FORTIS. Come non ci sarebbe da meravigliarsi che fossero state riparate delle case coloniche dei ricchi in campagna, perchè... (*Interruzioni*).

FERRI GIACOMO e MORGARI. In Calabria hanno tutti la loro casetta.

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Ferri.

FORTIS. Non è esatto; e poi abbia presente che, quando si fa un'osservazione di questo genere, non si vuol accennare ad una condizione di assoluta uniformità... Sarà vero in parte ciò che ella dice, come è vero che in molti casi l'abituro del povero è di proprietà di un agiato... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci. Le dovevano riparare i proprietari.

FERRI GIACOMO. I poveri pagano l'affitto.

FORTIS. Va bene. Ma se voi riparate quelle case, le riparate per comodità dell'affittuario, ma a vantaggio del proprietario. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci. È quello che si dice.

FORTIS. Ma abbandoniamo queste particolarità. A me importava di osservare che non vi fu cambiamento di programma, ma che le diverse istruzioni corrispondevano a diverse situazioni di fatto. Identico in sostanza fu il criterio seguito da me e dall'onorevole Sonnino. (*Commenti*).

Ed ho finito; perchè, ripeto, non voglio entrare nel merito dell'inchiesta. (*Commenti*).

Aspetto che la discussione sull'inchiesta venga fatta, se si vuole arrivare ad una deliberazione; ed in quel giorno, se le forze non mi mancano, sarò al mio posto ancora per fare quello che devo.

Adesso lasciatemi soltanto concludere che per ritenere i signori commissari non guidati da un preconcetto, ma semplicemente dall'amore della verità, ci vuole uno sforzo di buon volere di cui non mi sento capace. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

FINOCCHIARO-APRILE. La Camera vorrà consentirmi brevi osservazioni per fatto personale. La discussione avvenuta, e gli accenni fatti in forma così benevola, dall'onorevole Chimirri prima e dall'onorevole Fera poi, alle disposizioni da me date

nel tempo in cui mi trovai in Calabria, hanno richiamato la mia attenzione su alcuni punti della relazione della Commissione di inchiesta che a quelle disposizioni si riferiscono.

Nulla dirò intorno all'azione del Governo centrale nella dolorosa congiuntura del terremoto che desolò la Calabria nel settembre del 1905. Di essa, e dei criteri direttivi ai quali fu ispirata, ha parlato già l'onorevole Fortis, allora presidente del Consiglio dei ministri.

Io mi intratterrò solamente di ciò che personalmente mi riguarda e di cui reclamo intera la responsabilità, al solo scopo di dare alla Camera alcune informazioni necessarie, onde essa ne tragga argomento per giudicare gli atti di chi fu allora al Governo, in relazione a quanto hanno affermato con tanta leggerezza i funzionari incaricati dell'inchiesta.

Recandomi in Calabria quando l'amico Ferraris, ministro dei lavori pubblici, dovette allontanarsene per ragione di pubblico servizio, io obbedii al desiderio dei miei colleghi e mio di non lasciare, in quei momenti di pubblico lutto, le popolazioni calabresi senza l'opera vigile e diretta di un rappresentante dell'autorità centrale, per poter provvedere sul posto con la maggiore sollecitudine a quelle disposizioni urgenti che la gravità del disastro poteva richiedere.

Giunto in Calabria, ricognobbi subito la necessità alla quale ha già accennato l'onorevole Fortis, quella cioè di dare un indirizzo organico alla erogazione dei sussidi in danaro, determinando speciali garanzie per assicurarne una distribuzione razionale.

E provvidi perchè in ogni comune essa fosse compiuta da speciali Commissioni, composte di persone rivestite di pubblico ufficio governativo o locale. E ciò allo scopo che i sussidi non fossero dispersi, ma riuscissero di sollievo efficace ai veri bisognosi, ai danneggiati riconosciuti meritevoli di immediato soccorso.

Dappertutto due erano le necessità più urgenti: in molti Comuni, specialmente nei piccoli, quella del pane, e quindi la costruzione di forni e la organizzazione delle cucine economiche. In tutti i Comuni poi s'imponeva il bisogno di assicurare il ricovero ai danneggiati che erano rimasti senza tetto.

A questo fine aveva opportunamente mirato fin dal primo momento il mio collega.

dei lavori pubblici ordinando l'impianto di baracche in legno, che cominciarono a sorgere in molti luoghi.

Io mi adoperai con ogni sollecitudine ad affrettarne la costruzione, estendendola quanto più era possibile in vista della enorme quantità di persone rimaste sul lastrico. Ma erano gravissime le difficoltà per avere tutto il legname necessario, per assicurarne il trasporto a causa dell'ingombro delle linee ferroviarie, e per altre cause molteplici.

Cercai quindi con ogni cura di rimuoverle o diminuirle, sollecitando l'opera dei funzionari del Genio civile. E quel lavoro febbrile, mercè la cooperazione del Governo centrale, che secondò tutte le mie richieste, assicurò il materiale di tavole e di travi occorrente per potere mettere al coperto un numero notevolissimo di danneggiati.

Però la costruzione delle baracche non fu dappertutto quale doveva essere, o per le condizioni del materiale o per la costruzione affrettata o per l'opera non lodevole di vari cottimisti.

In alcuni luoghi le baracche, costruite con tavole di abete di scarsa spessezza, non eseguite a regola d'arte, non offrivano sufficiente riparo; e ciò produsse gravi conseguenze. Infatti, sopraggiunsero le piogge, e le difficoltà aumentarono.

Molte famiglie, abbandonate le baracche, avevano cercato asilo in case lesionate, che gli ingegneri del Genio civile e gli ufficiali del Genio militare riconoscevano pericolose. Io constatai personalmente ciò in vari comuni; e in quei giorni ne visitai moltissimi in compagnia del generale Lamberti, comandante del corpo d'armata, la cui opera fu veramente preziosa per l'alto sentimento al quale fu sempre ispirata, e merita la gratitudine del Governo e delle popolazioni. E potei rilevare la condizione deplorabile creata dalle piogge, e l'urgenza di provvedere alla necessaria copertura delle baracche. Fu perciò richiesto telegraficamente l'invio di tela catramata.

Malgrado ciò si continuò nella costruzione delle baracche, sollecitando i cottimi: però anche l'esecuzione di quelli già conceduti non era, per necessità di cose, altrettanto sollecita quanto il bisogno poteva richiedere.

Questo stato di cose eccitava, urtava le popolazioni. In alcuni comuni le baracche, prima reclamate, furono bruciate. Il bisogno di risolvere più razionalmente la questione del ricovero dei danneggiati si im-

poneva come una necessità ineluttabile. Su ciò consentivano tutti. Il Comitato nazionale e l'autorevole suo rappresentante in Calabria, col quale presi gli opportuni accordi, uomini politici, funzionari, giudicarono opportuno il concetto di utilizzare per ricovero le case, mercè puntellamenti e riparazioni che ne avessero assicurata la stabilità, destinando a questo scopo parte delle somme assegnate prima per le baracche in ogni comune.

Con telegramma da Nicastro ai prefetti e agli ispettori del Genio civile, raccomandai quindi, in vista dell'inoltrarsi della stagione e dei lamenti delle popolazioni, di sostituire ai nuovi appalti, che dovevano ancora esser dati, il sistema delle riparazioni alle case che avrebbero potuto servire per ricovero.

E con altro telegramma-circolare avvertii che doveva provvedersi, non a restauri, ma alle sole riparazioni indispensabili per mettere al coperto i danneggiati.

Nuove istruzioni furono date con dispaccio-circolare da Catanzaro diretto ai prefetti delle provincie, e di cui ho trovato la minuta nelle mie carte.

Con questo telegramma-circolare, si ripeteva anzitutto quello che era stato telegrafato da Nicastro sulla necessità ormai da tutti riconosciuta di dare maggiore impulso al lavoro di riparazione delle case, allo scopo di assicurare al più presto possibile il ricovero al maggior numero di danneggiati senza tetto, e si aggiungeva: «Questo sistema, sostituito dovunque sia possibile alla costruzione di nuove baracche, risponde anche al desiderio delle popolazioni. Alle baracche non ancora date a cottimo dovrà quindi sostituirsi il riattamento delle abitazioni danneggiate, tenendo presente che l'importo presunto delle riparazioni stesse *non superi* la spesa che potrebbe occorrere per le baracche corrispondenti al numero delle persone da ricoverare. Può anzi ragionevolmente presumersi che la spesa risulterà inferiore, ciò che renderà agevole di riparare, senza aumento di spese, un numero maggiore di persone e di abitazioni». E proseguivo: «Credo sia poi necessario sotto ogni rapporto che in ogni comune venga designato dalla Signoria Vostra, d'accordo colle altre autorità competenti, un rappresentante del Governo, ingegnere del Genio civile, ufficiale dell'esercito, o funzionario amministrativo, che attenda a questo speciale servizio, lo diriga e ne risponda al capo del Genio civile

ed al prefetto, ai quali spetta di provvedere al personale ed ai mezzi necessari. Ciò varrà ad assicurare l'unità di direzione e il controllo che sono indispensabili.

« Le confermo altresì quanto telegrafai già circa l'autorizzazione di procedere, nei casi in cui la necessità assoluta lo richieda, anche ad affitti temporanei di locali da destinarsi per ricovero dei danneggiati.

« La intendo vivamente a voler provvedere sui punti che le ho accennato colla stessa alacrità adoperata finora; e confido di veder raggiunto lo scopo che è nei voti del Governo e delle popolazioni, di vedere cioè assicurato senza indugio il ricovero ai danneggiati ».

Secondo la Commissione si doveva invece continuare a costruire baracche sino all'infinito, malgrado le piogge, malgrado la ripugnanza delle popolazioni, esaurendo somme ingenti a costruire ripari provvisori, che dopo pochi mesi sarebbero divenuti inutili. Assicurare in modo più soddisfacente il ricovero ai danneggiati con un impiego più ragionevole e duraturo della stessa somma già preventivata per le baracche, era un provvedimento da non consigliare, solo perchè qualche abuso potè avvenire, dovuto non alle istruzioni date, ma all'opera di chi non seppe o non volle eseguirle!

Le disposizioni di massima da me date furono posteriormente confermate nell'adunanza degli ispettori del Genio civile riuniti in Roma al Ministero dei lavori pubblici il 5 ottobre 1905.

Il concetto di provvedere in genere, senza limite di spesa, alla riparazione delle case dei poveri e dei ricchi, non fu mai nel pensiero del Governo del tempo, non fu mai nei miei intendimenti. Lo dimostrano le istruzioni date da me, prima, e dal ministro dei lavori pubblici, per mezzo degli ispettori del Genio civile poi.

Si volle, giova ripeterlo, assicurare solo il ricovero a coloro che per effetto del terremoto erano rimasti sul lastrico, e per la stessa spesa occorrente per le baracche. E questa si ha il coraggio di qualificare beneficenza di classe, per giustificare forse la responsabilità dei funzionari che mancarono al loro dovere, uscendo dai confini chiari, precisi, segnati loro dagli ordini del Governo e dalle istruzioni ricevute!

Ed è assai strano che per l'interpretazione corretta di queste istruzioni la Commissione d'inchiesta renda giustizia all'opera del prefetto di Reggio, che ad esse rigorosamente si attenne, compiendo con ciò il

dover suo, per fare poi risalire non all'opera dei funzionari, ma alle istruzioni date da me e dal Ministero dei lavori pubblici la responsabilità della meno retta esecuzione che ebbero altrove.

Contraddizione evidente che basta accennare per trarne le necessarie conseguenze e per far giudicare, come merita, la relazione della Commissione!

Non mi fermo quindi ulteriormente sui giudizi erronei in essa contenuti. Ma mi associo volentieri alla dolorosa sorpresa, espressa già da vari colleghi, contro le ingiuste accuse rivolte, in forma generica, alla nobile terra calabrese.

Visitando la Calabria nei giorni del dolore come rappresentante del Governo, io non provvidi soltanto alle necessità più urgenti. Ne volli studiare i bisogni molteplici, e riconobbi la necessità dell'opera integratrice del Governo per migliorare le condizioni di quel popolo generoso. Le leggi già approvate, se attuate, come non dubito, con sano criterio, gioveranno non poco a questo scopo. Ma più di tutto gioverà l'opera concorde delle rappresentanze politiche, l'azione dei cittadini illuminati, la benevolenza del Governo e del Parlamento. Ed io mando di cuore a quelle forti e disgraziate popolazioni il saluto più affettuoso, col fervido voto, comune a tutti noi, di veder sorgere per la Calabria giorni migliori. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Carlo.

FERRARIS CARLO. L'onorevole Chimirri nell'eloquente suo discorso di ieri disse gentili parole per i ministri che furono in Calabria in occasione del terremoto.

Di quelle gentili parole io lo ringrazio affettuosamente. Se non che, allorquando venne a parlare di un provvedimento, la costruzione delle baracche, usò una frase che forse andò oltre il suo intendimento, o che almeno io, forse erroneamente, interpretai come una troppo recisa condanna del provvedimento stesso. E siccome l'onorevole Squitti fece eco, ma con più aspre parole, a questo giudizio, così io domani la parola per fatto personale. E poichè di quel provvedimento fui gran parte, così credo mio dovere di dare larghe spiegazioni alla Camera.

Io arrivai in Calabria 36 ore dopo il terremoto, e trovai molta parte della popolazione attendata in aperta campagna, ma in modo affatto primitivo, perchè aveva formato tende con tele, con lenzuola, con faz-

zoletti annodati, con coperte. E questi ricoveri potevano difendere dal sole, ma non difendevano certo dai freddi notturni nè dalle piogge.

Inoltre molta popolazione non voleva ritornare nelle case. E perchè? Perchè si ripetevano frequenti le scosse di terremoto. Il giorno 11, il 12 ed il 13 di settembre fra le ore 13 e le 14 si ebbero a Monteleone fortissime scosse, e ad ogni scossa seguiva un urlo della popolazione che lacerava non solo gli orecchi, ma anche il cuore, e la popolazione si riversava spaventata nelle strade.

Durarono queste condizioni per lungo tempo ancora in quasi tutta la parte della Calabria già colpita dal primo terremoto.

Così nel giorno 18 settembre io mi trovavo a San Pietro di Amantea con l'onorevole De Seta, con l'ispettore Brunialti e con l'ingegnere Villa: mentre alle 10.40 stavamo mangiando una frugale, molto frugale, colazione in una casa pericolante, venne un'altra scossa che arrecò molti danni. Il terrore prodotto da queste ripetute scosse era tale che molte persone, le quali pur avevano le loro case intatte, di sera non vi ritornavano e passavano tutta la notte all'aperto. Questo vi comincia a spiegare perchè era così forte la domanda di baracche.

Ma havvi di più. In molti comuni ed in molte frazioni di comuni la distruzione era stata quasi completa: così a Zammarò, Triparni, Stefanaceni, San Leo di Briatico, e via dicendo; e potrei citare altre decine di comuni e frazioni di comune ridotte allo stesso stato.

In altri comuni, osservandoli da un po' lontano, pareva che il terremoto non vi avesse lasciato traccia, ma appena si entrava e si percorrevano le vie, si vedevano tutte le case così lacerate e pericolanti, da essere imprudente passare vicino, come avvenne a Parghelia ed altrove.

E permettetemi a questo proposito di ricordare un episodio che torna ad onore del nostro Sovrano. Eravamo a Sant'Onofrio; si trattava di andare a Stefanaceni, e bisognava passare per una via di Sant'Onofrio che era stata abbandonata interamente dagli abitanti. A metà di questa via sorgevano, l'uno di fronte all'altro, due edifici più alti di quanto non siano di regola le costruzioni in quella località.

Si temeva che il solo rumore dell'automobile reale facesse crollare i muri di quelle case molto lesionate e non pochi scongiurano il Re dal passare.

Ma il Re, coraggioso, diede ordine di andare innanzi, facendo restare indietro la popolazione acclamante e l'automobile lentamente passò in quel sito pericoloso e vi ripassò nel ritorno da Stefanaceni a Santo Onofrio.

Io vi confesso che ebbi un momento, anzi due momenti, all'andata e al ritorno, di grande trepidazione, non tanto per la mia povera vita, che non vale nulla, quanto per la vita sacra del Sovrano. (*Bravo!*)

Ora date queste condizioni, voi comprendete perchè la domanda di baracche era continua, tenace, insistente, quasi tumultuaria. Io me la sentii ripetere in molti, in tutti i comuni che ho visitato e son lieto che il collega Turco, che ho incontrato in quella peregrinazione, confermi la cosa.

Vi cito su questo argomento un altro episodio. La sera del 12 settembre passavo alla stazione di Parghelia. La popolazione credeva che con quel treno sarebbe arrivato Sua Maestà, che aveva promesso la sua visita per quel giorno, ma dovette rinviarla, facendola invece all'indomani.

Or bene tutta la popolazione si riversò alla stazione, e il grido che risuonò all'arrivo del treno e mi salutò alla partenza fu: Vogliamo, vogliamo baracche.

Dovendo necessariamente provvedere a soddisfare questo intensissimo desiderio della popolazione, mediante gl'ispettori superiori del Genio civile mandai ordine a tutti gli ingegneri capi del Genio civile delle località dove si potevano trovare tavole, perchè le acquistassero e le mandassero in Calabria coll'altro materiale occorrente, e si diede ordine al personale del Genio civile, distribuito nei vari comuni, di provvedere sollecitamente il più che fosse possibile alla costruzione di baracche.

La urgenza di questo provvedimento si era dunque intensamente rivelata, e, notate bene, ogni forma di ricovero era allora necessaria. Ed anche per questo voglio ricordare un episodio, perchè l'episodio serve pure a mettere in guardia contro molte false notizie che si diffusero allora.

Quando il giorno 11 io giunsi alla stazione di Amantea trovai tutta la popolazione rifugiata sulla spiaggia del mare: essa accorse alla stazione, ove mi fermai, domandando aiuto. Telegrafai al generale Pedotti, allora ministro della guerra, perchè sollecitamente inviasse ad Amantea duecento tende militari, ed egli le fece spedire immediatamente. Pochi giorni dopo lessi su di un giornale che ad Amantea le avevano rifiutate.

La notizia era falsissima, e difatti il giorno 18 di settembre, ripassando per quel luogo nel recarmi ad Ajello, trovai tutte le tende occupate, e se vi era una lagnanza era che erano state insufficienti per il numero.

Vedete quindi che i miei provvedimenti furono di assoluta necessità, e se li presi allora fu perchè credevo, come credo, di aver riconosciuto e soddisfatto un bisogno, un desiderio vivissimo di quelle popolazioni.

Quanto alla distribuzione delle baracche, ho sempre detto che si dovevano preferire i poveri. E voglio ricordare un fatto, il quale torna ad onore anche del collega De Seta lagnatosi ieri di un giudizio espresso su di lui dalla Commissione d'inchiesta. Nel pomeriggio del giorno 19 io feci sbarcare a Paola tremila tavole venute con una nave governativa che le aveva caricate a Napoli, e che dovevano essere distribuite nei vari porti della Calabria. Io mi recai poscia alla Sottoprefettura, dove vennero gli abbienti di Paola a domandare con insistenza che dessi loro di quelle tavole.

Dichiarai che non le avrei loro date fino a che non fossero state costruite le baracche per i poveri. Ne nacque un vivissimo diverbio, ed allora intervenne l'onorevole De Seta, che contribuì a calmare quella gente, ed io detti ordine reciso che si costruissero prima le baracche per la povera gente e poi, se vi fossero rimaste tavole, si dessero agli abbienti. Ma per essere equanime con tutti, debbo dichiarare che al mattino avevo visitate le case squarciate di quegli abbienti, e, vivaddio! anche essi non potevano rientrare nelle loro case; e quando non si può rientrare nella sede dei propri affetti e dei propri interessi si può anche trascorrere ad involontarie escandescenze, per cui io non ho serbato rancore per le vivaci parole dettemi dagli abbienti di Paola.

Si può da questo episodio giudicare se i provvedimenti andarono o no a beneficio di classi meno povere.

Un'altra spiegazione debbo alla Camera.

Nella relazione si trova questo periodo, che leggo per intero, perchè mi riguarda personalmente:

« Si consideri il terribile momento che attraversava la Calabria tutta, l'orgasmo provocato dalle gravi e luttuose notizie che giungevano ad ogni ora del giorno dai paesi danneggiati, invocanti soccorsi d'ogni genere, e soprattutto « pane e tavole »; si pensi alle preoccupazioni gravissime ed alla responsabilità che incombeva in sì tragico

frangente sui rappresentanti del Governo, a cominciare dal mantenimento dell'ordine pubblico; si ponga mente a tutto questo, ed allora anche il sorriso si arresterà sulle labbra di chi ascoltasse come il ministro Ferraris per poco non abbracciò a Monteleone il primo appaltatore con cui fu possibile stipulare un contratto per costruzione di baracche a prezzi mirabolanti! »

Non so perchè la Commissione abbia voluto colorire con frasi poco felici ed inesatte il fatto che sto per esporvi.

Il primo appaltatore che si presentò a Monteleone, in seguito a richiesta degli ispettori del Genio civile, fu il cavalier Domenico Raffaelli, appaltatore assai noto, e credo non sfavorevolmente, in Calabria. Si fecero trattative con lui per la costruzione di baracche nel villaggio completamente distrutto di Zammarò, frazione del comune di San Gregorio di Ippona.

Le trattative furono abbastanza laboriose, e quando furono finite io dissi: « Cavaliere, noi abbiamo concordato dei prezzi abbastanza elevati per l'urgenza del momento; ma io la prego di ricordarsi che è suo dovere di compiere il lavoro alacramente e con tutta cura. E se ella così farà, io gliene sarò grato ».

Mi promise di fare quanto io gli avevo detto; e che egli non abbia mancato alla sua parola lo deduco da questo fatto: il 17 settembre, ritornato a Monteleone, mi recai col generale Lamberti a Piscopio, e una commissione di quegli abitanti venne da me a lagnarsi perchè le baracche, che si costruivano a Piscopio, erano per qualità molto inferiori a quelle che si costruivano a Zammarò dal Raffaelli.

Quindi fu il giudizio della popolazione stessa che approvò l'operato mio, ed ebbe parole di lode per le costruzioni da me ordinate.

Si parla di prezzi mirabolanti nella relazione. Il prezzo, se la memoria non mi tradisce, oscillò tra le 1,000 e le 1,100 lire per baracca, un prezzo appena superiore di 200 lire a quel limite massimo che fu fissato nelle istruzioni emanate, in seguito ad accordi col collega Finocchiaro, il 5 ottobre 1905.

Ma si pensi che il Raffaelli doveva far venire tutto intero il materiale a sue spese, perchè non si era ancora concesso il trasporto gratuito: doveva adoperare materiale interamente nuovo, e doveva costruire sollecitamente baracche assai vaste, tali cioè da contenere o una grossa famiglia,

ovvero, opportunamente divise in mezzo, due piccole famiglie.

Date queste condizioni, e date anche le condizioni del mercato nei riguardi del materiale e della mano d'opera, subitamente ed enormemente cresciute di prezzo, credetelo, quel prezzo non è stato punto mirabolante, ma conveniente.

E se si fosse meno risparmiato nella costruzione delle baracche, lo affermo nel modo il più reciso, probabilmente molte di quelle baracche si sarebbero ancora conservate, sarebbero rimaste ben gradite alle popolazioni, e noi avremmo lasciato ad esse un eccellente patrimonio, mentre invece molte baracche in seguito alle insistenze dei giornali, che denunciavano questi alti prezzi, furono appaltate per mezzo di contratti con non sufficiente compenso per gli assuntori: perciò furono male eseguite ed hanno dovuto essere in seguito o distrutte o abbandonate.

E questo è provato ancora dal fatto che perfino 14 mesi dopo, nel comune di Zambrone, se si vollero avere delle buone baracche, si dovettero pagare a prezzi abbastanza elevati.

Io credo di avere con ciò giustificato completamente l'opera mia per quanto si riferisce a quei provvedimenti, e bramo qui fare appello alla equanimità dei colleghi, e specialmente all'equanimità del collega Chimirri, di cui tutti ammiriamo l'alto sentimento di giustizia: non vorrei che, per quanto è avvenuto, si facesse un giudizio troppo severo ed ingiusto rispetto al corpo del Genio civile.

Io deploro, e lo deploro altrettanto vivamente quanto il collega Chimirri, il fatto veramente riprovevole di quei funzionari raccolti a banchetto a S. Venere, che decisero la coniazione di una medaglia con una scritta offensiva per i calabresi: ma questo errore non ci deve far dimenticare che il personale del Genio civile ha sofferto disagi fisici e morali così improbi quanto il Genio militare e in certi casi ancor più, perchè gli ufficiali del Genio militare erano accompagnati da uomini di truppa, avevano il prestigio della divisa, avevano la tutela di un forte e disciplinato organismo, mentre i funzionari del Genio civile si trovarono spessissimo assolutamente isolati e dovettero stentare proprio letteralmente la vita. Eppure essi hanno dato prova di coraggio, di spirito di sacrificio, di grande attività. Quindi credo che noi dobbiamo essere grati anche a quei funzionari. E

questo dico non perchè io sia stato allora ministro, e per mia sventura ministro dei lavori pubblici, cioè capo di quel personale, ma perchè risponde ad una mia profonda convinzione ed alla verità.

Mi permetta ora la Camera di terminare il mio discorso con un ricordo personale. Io visitai di mia iniziativa la Calabria nell'agosto del 1905, per studiare sul posto la questione delle ferrovie complementari, e credo che la mia gita non sia stata inutile, perchè ha affrettata la costruzione di quelle ferrovie da tanto tempo, e giustamente, desiderate in quella regione. Vi ebbi accoglienze così cordiali, così festose, così trionfali, che nell'animo mio raccolsi un immenso affetto per quelle popolazioni che mi avevano mostrata tanta benevolenza.

Orbene, pochi giorni dopo, dovetti fare il secondo pellegrinaggio in Calabria, ma in condizione ben diversa; perchè prima avevo visitato la Calabria gioiosa e dopo ho dovuto visitare la Calabria dolorosa. Ebbene, ho portato nell'adempimento del mio nuovo dovere tutto quell'affetto che si era raccolto nell'animo mio in occasione della mia prima gita. Potrò avere errato, ma ho la coscienza di avere contribuito a lenire qualche sofferenza. E questo ricordo sarà uno dei più cari della mia vita travagliosa, anche se il mio nome potrà essere dimenticato in Calabria. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di grande attenzione*). Credo necessario cominciare dallo stabilire la cronologia dell'inchiesta che ha formato oggetto di questa discussione.

Il terremoto che disgraziatamente afflisse la Calabria, come tutti ricordano, avvenne nel settembre del 1905.

Il Ministero attuale giunse al Governo ai primi di giugno del 1906. Allora vi fu un periodo intensissimo di lavoro parlamentare, durante il quale il mio compianto collega onorevole Gianturco ed io abbiamo potuto ottenere dal Parlamento l'approvazione della legge per la Calabria; ed in quella occasione vi furono degli echi di lagnanze, ma non vi furono proposte concrete ed effettive di inchiesta parlamentare.

Chiuso il Parlamento, sorsero gravi reclami da molte parti della Calabria. Cominciarono principalmente nella provincia di Catanzaro e poi si estesero via via in quasi tutta la provincia di Cosenza ed in una parte della provincia di Reggio Calabria.

Il mio collega onorevole Gianturco ed io esitammo lungamente prima di prendere qualche provvedimento a questo riguardo, perchè a noi pareva che in parte queste lagnanze potessero essere effetto di ritardi inevitabili nella esecuzione della legge, ed in parte potessero anche essere effetto naturale dello stato d'animo di quella popolazione così duramente provata.

Ma poi, di fronte ad affermazioni positive di inconvenienti gravi, ed anche di abusi, che erano stati commessi qua e là in molte parti della Calabria, noi credemmo che fosse nostro dovere mandare a verificare quale fondamento esse avessero.

L'onorevole Fortis ha già dato lettura del testo del decreto di nomina della Commissione d'inchiesta. Io credo opportuno richiamare su di esso l'attenzione della Camera tornando a leggerlo.

Il decreto porta la data del 13 novembre 1906 ed è motivato così:

« Ritenuta la necessità di procedere ad una inchiesta sul modo, come furono erogate le somme, raccolte a favore dei danneggiati dal terremoto nelle Calabrie, e come si applicò l'opera delle autorità locali in sollievo delle popolazioni, colpite dal disastro... ».

Adunque ha perfettamente ragione l'onorevole Fortis quando osserva che questo mandato non si riferiva all'opera delle autorità centrali, e sarebbe stata veramente strana anche la ipotesi che un Ministero, amico soprattutto di chi allora si trovava al Governo, potesse mandare dei funzionari subalterni in Calabria per accertare quale azione avesse in proposito spiegata l'autorità centrale a Roma. Dunque evidentemente il fine, per cui fu creata questa Commissione di inchiesta, era quello di mandare dei funzionari sul posto per esaminare come fossero stati distribuiti i sussidi alle popolazioni, ed in qual modo si fossero regolate le autorità locali nell'adempimento di questa missione loro, così delicata, per la grande importanza dell'argomento. I funzionari scelti furono il commendator Ravà, ispettore superiore del Genio civile, uno dei più distinti funzionari del Ministero dei lavori pubblici; il De Giorgio, ispettore generale del Ministero dell'interno, ed il Guerrieri cavalier Paolo, ispettore centrale della ragioneria generale dello Stato. La scelta di questi funzionari indica quale fosse la loro missione, perchè evidentemente si trattava di giudicare come si fossero comportate le autorità nel disimpegno delle attribuzioni

tecniche, come Genio civile, le autorità politiche locali, come dipendenti dalla azione del Ministero dell'interno, e come fossero state tenute le contabilità di tutti i Comitati, nonchè di giudicare il modo come erano stati distribuiti i fondi e il modo col quale se ne fosse giustificata la spesa.

Debbo dichiarare che per quanto concerne questi tre funzionari non v'è stata e non v'è ragione di dubitare della loro buona fede. Sono funzionari che, in una lunghissima carriera, non hanno mai avuto alcun rimarco sulla loro condotta, e poichè non avevano preso parte alcuna a tutte le pratiche, che si erano svolte nella Calabria, non v'era e non vi è ragione di dubitare della loro imparzialità.

L'inchiesta ha durato lungamente. Vi sono casse intere di documenti, di cui qui ho un elenco. L'inchiesta fu consegnata al Ministero nel mese di settembre scorso. Poichè l'onorevole Chimirri nel suo discorso disse che fu consegnata dopo, dirò, per constatare esattamente i fatti, che l'inchiesta fu consegnata al Ministero dell'interno parecchi giorni prima che avvenisse il nuovo disastro nelle Calabrie.

Io disposi immediatamente che l'inchiesta fosse esaminata nei vari uffici, per eccitare, ove ne fosse il caso, l'azione dell'autorità giudiziaria, a cui alcuni fatti furono deferiti, e per richiedere alcuni conti, non ancora resi, pei rapporti amministrativi. Intanto sopraggiunse il nuovo disastro. Allora io credetti che non fosse opportuna alcuna pubblicazione, ed ho anzi deplorato vivamente alcune indiscrezioni intollerabili. (*Bene!*)

Ho fatto eseguire all'uopo un'inchiesta, ma sono riuscito ad assodare questo soltanto, e cioè che da parte del Ministero dell'interno non si era verificata alcuna violazione del segreto di ufficio, per la ragione semplicissima, che l'unica copia della relazione che esisteva l'avevo io sotto chiave. (*Si ride*). Evidentemente la polizia dei giornali in Italia è fatta così bene, che diventa abbastanza difficile il constatare e l'accertare, coi mezzi di cui il Governo può disporre, l'origine delle indiscrezioni.

Dichiaro subito che se fossi riuscito, o se potessi riuscire in avvenire, a scoprire l'autore di questa indiscrezione egli sarebbe duramente colpito, perchè egli ha reso un pessimo servizio alla Calabria ed al Governo. (*Benissimo!*)

Ho poi ritenuto assolutamente impossibile di non pubblicare questa inchiesta. Me-

ne appello a tutti i colleghi della Camera, per chiedere se vi sia uno solo di loro che, trovandosi al mio posto, avrebbe avuto il coraggio di negare la pubblicazione di una inchiesta, che era stata fatta con tanta solennità e che era nota a tutta la Calabria. E qui le era la forma più legittima di pubblicità? A me parve indubbio che fosse la presentazione alla Rappresentanza nazionale, perchè così si dava anche adito, a tutti coloro che potessero avervi interesse, di discuterla, di difendersi, di fare proposte nell'interesse di quel paese, che tuttiamiamo di eguale affetto.

L'opera dunque del Ministero che presentò questa relazione alla Camera, non può essere oggetto di censura. Sono venute le critiche ed ognuno le ha intese. Io metto fuori dubbio la buona fede di chi compilò l'inchiesta, ma certamente non pretendo che essi non possano aver errato e, soprattutto, non possano essere stati indotti in errore o da qualche persona di mala fede o dalle passioni locali che, disgraziatamente, in quella regione, hanno dato uno spettacolo veramente deplorabile.

Ed ora, quale è la conclusione che si desidera? Nessuno può credere che io abbia il dovere di difendere punto per punto una relazione, nella compilazione della quale non sono intervenuto. Io ho la responsabilità col mio collega dei lavori pubblici della scelta delle persone, e vi accerto che i prescelti sono funzionari egregi per il loro passato, per tutta la loro carriera.

Avevo poi l'obbligo di presentare i risultati di quella inchiesta al Parlamento. Intorno ad essi sono sorte gravi critiche, ma di proposte concrete ne ho intesa una sola: quella di una inchiesta parlamentare.

Io dico che qui l'interesse della Calabria è rappresentato da nostri colleghi egregi, di quella nobile regione: essi appartengono a tutti i partiti della Camera. Siano essi i giudici, se sia opportuno o no di iniziare una seconda inchiesta. (Commenti). Se essi lo crederanno, il Governo — da parte sua — non ha alcuna difficoltà di aderirvi, perchè non può essere nell'intendimento, nell'interesse di alcun Governo, di nascondere qualsiasi inconveniente, per quanto grave, possa essere colà avvenuto. Ma io propendo a credere che noi renderemo un migliore servizio alla Calabria se ci metteremo tutti uniti, Governo e Parlamento, per procurare di alleviare i mali terribili che quella regione ha sofferti.

Io credo (e ritenga l'onorevole Fera che

non è una dichiarazione accademica) che nessuno immaginerà che il Governo d'Italia possa avere altri sentimenti riguardo ad una regione così nobile e disgraziata, che quelli ispirati al più profondo rispetto. (*Vive approvazioni*).

Noi nulla abbiamo fatto che possa significare, in qualsiasi maniera, mancanza di riguardo verso quelle nobilissime popolazioni. Qui possono essere designati fatti più o meno esatti (non sono qui a discuterli), ma è certo che anche l'improntitudine di qualche ricco, che abbia voluto approfittare del denaro dei poveri, di qualche partito locale che abbia voluto sopraffare l'altro, non possono offuscare il nome glorioso di una regione, come quella della Calabria. (*Benissimo! Bravo!*)

A me sembra che non sia ora il caso di intrattenerci più a lungo sopra piccoli dettagli di fatto, e concludo: se i rappresentanti della Calabria, che conoscono i sentimenti di quelle popolazioni, e che sono i legittimi interpreti dei loro interessi, desiderano che il Parlamento disponga per conto suo un'inchiesta, la propongano ed il Governo l'accetterà. (*Commenti animati — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora agli onorevoli interpellanti la facoltà di dichiarare se siano soddisfatti.

L'onorevole Turco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCO. L'onorevole presidente del Consiglio, facendo la storia degli avvenimenti e ricordando le disposizioni tassative del decreto col quale fu ordinata l'inchiesta, ha messo fuori causa l'attuale Gabinetto. Per conto mio dichiaro che l'attuale Ministero non era in causa nell'odierna discussione.

Il Governo per bocca del presidente del Consiglio ha dichiarato altresì che non poteva fare a meno di pubblicare l'inchiesta. E noi di ciò conveniamo. Il Ministero, per mezzo del suo autorevole capo, ha altresì dichiarato che nessuno può obbligarlo a fare sua la relazione da noi combattuta. Era quello appunto che noi aspettavamo dichiarasse! Dunque la relazione è abbandonata al suo destino. Questo era l'obiettivo nostro. (*Commenti*). Noi crediamo di averlo completamente raggiunto.

FORTIS. Bravo Turco!

TURCO. Si è parlato qui della domanda di una conclusione concreta: l'inchiesta parlamentare. Non nascondo che preventivamente la maggioranza dei colleghi calabresi, me compreso, aveva deciso di evitare alla

Calabria il nuovo ludibrio e le nuove ansie di una seconda inchiesta, ma giacchè alla Camera italiana una voce coraggiosa e autorevole insieme, come quella dell'onorevole Fera, ha creduto di insistere nel domandare l'inchiesta parlamentare, mi consenta la Camera che io modestamente faccia eco alla richiesta dell'onorevole Fera ed invochi anche per conto mio l'inchiesta parlamentare. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri per dichiarare se sia soddisfatto.

CHIMIRRI. L'onorevole presidente del Consiglio ha lealmente assicurato la Camera che il Governo non assume alcuna responsabilità nè per il modo con cui fu condotta l'inchiesta nè per la pubblicazione frazionaria che ne fu fatta. Noi ci siamo coi nostri discorsi studiati di tener lontana da questa disputa la politica, e non ve la faremo entrare, anche perchè il presidente del Consiglio ricordò che questa inchiesta malaugurata, che ebbe effetti così tristi, non è che l'eco degli attriti delle lotte locali.

MORGARI. Non è l'inchiesta che è malaugurata, sono i ladri. (*Interruzioni*).

CHIMIRRI. Fu addotta a scusa dei commissari la loro buona fede, ma questa non fu messa in dubbio da alcuno.

MORGARI. Volete mettere in prigione i commissari!

PRESIDENTE. Ma la finisca, onorevole Morgari!

CHIMIRRI. Questa accusa è come il mantello gittato pietosamente sulla nudità di Noè. È inutile cercare i moventi di quello che fecero i commissari. Noi dobbiamo giudicare l'opera loro quale fu e per gli effetti che produsse.

Fu riconosciuto dal presidente del Consiglio che i commissari avevano un mandato preciso e limitato, quello di eseguire un'inchiesta tecnica, un'inchiesta amministrativa. Oltrepassarono o no questo limite i signori commissari? Non si può dubitare. Essi trasformarono l'inchiesta amministrativa in una inchiesta politica; essi disconobbero i doveri della disciplina, indagando contro autorità superiori e contro lo stesso Gabinetto.

Questo fu senza dubbio un eccesso, ma i commissari incorsero in un eccesso peggiore. Essi dovevano inquirere su coloro che abusarono del danaro pubblico e dei sussidi della beneficenza con danno della parte meno agiata delle popolazioni calabresi.

I commissari dimenticarono questa loro

missione e fecero il processo al paese e scrissero in queste pagine giudizi ed apprezzamenti ingiuriosi non soltanto per determinate persone, ma per l'intera regione.

Era questo il mandato che era stato loro commesso? No, dice il presidente del Consiglio. Ed è vero. Ed allora come definirete la condotta di questi commissari, per quanto egregi ingegneri o ragionieri esperti, che oltrepassano i limiti del loro mandato, offendendo la dignità del Governo, violando la disciplina e calunniando un paese? (*Commenti — Interruzioni dei deputati Morgari e Chiesa*).

Detto questo; per dissipare osservazioni e giudizi di persone che conoscono meno di noi il nostro paese... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MORGARI. Lo conosciamo bene!

PRESIDENTE. Ma la finiscano una volta! Se vogliono, presentino un'altra interpellanza; ma lascino dire le sue ragioni a chi ora ne ha il diritto!

MORGARI. Vogliono mettere in prigione i commissari! (*Rumori*).

CHIMIRRI. ...e quello che è peggio, non hanno una notizia esatta neppure del modo come si sono svolte le cose dopo il terremoto, è bene che la Camera ed il paese abbiano sott'occhio alcuni dati che dissipano molte nubi e riducono le accuse alle vere proporzioni.

Ho sentito parlare di dissipazioni e di rapine.

Per giudicare dell'attendibilità e dell'estensione di codeste accuse giova indagare a che si riduce tutta la spesa fatta in Calabria dopo il terremoto.

Il Parlamento ha votato 19 milioni e mezzo per la Calabria; finora ne furono spesi appena 14, compresi 2 milioni per le truppe che ci diedero il maggior ausilio. Dedotti 4 milioni e mezzo spesi per materiali acquistati fuori della Calabria, rimangono 9 milioni per le baracche e per il restauro delle case, 9 milioni per ricoverare le popolazioni di 362 comuni colpiti dal terremoto, restaurando 34 mila case e costruendo 5200 baracche!

A questo si riduce la somma spesa per quelle forme di soccorsi, che hanno suscitato tante accuse, tanti sospetti.

A sentire coloro che parlano di dissipazioni, sembrerebbe che laggiù l'oro corresse a rivoli, e che la gente non dovesse che porgere le labbra per attingere a quelle fonti. Potranno esservi stati errori, abusi, misere scrocconerie, ma dissipazione in grande no.

Stando così le cose, era stretto obbligo dei commissari inquirenti di ricercare, non dai partiti politici, non dalla gente raccogliatrice, ma dai migliori cittadini, e soprattutto dai funzionari superiori e da quanti avevano fatto parte dei Comitati delle altre provincie, quelle notizie e quelle informazioni che potevano illuminarli.

Essi invece chiusero gli occhi alla luce; non vollero udire coloro dai quali potevano attingerla e si diressero ai denunzianti ed ai più irrequieti partigiani. (*Interruzioni*).

E giacchè si è fatta la cronaca dell'inchiesta, si sappia (ed è scritto anche nella relazione) che essa ebbe origine ed impulso da una lettera anonima, e si sappia pure che le lettere anonime sono state la sorgente più ricca del materiale raccolto.

Sono dolente che le mie parole, non raccolte esattamente dall'amico onorevole Ferraris, abbiano dato luogo ad un fatto personale.

Ho parlato delle baracche per confutare una frase infelice della relazione nella quale si legge che le baracche erano la provvidenza dei poveri e il restauro delle case la beneficenza dei ricchi.

A ribattere codesto inesatto apprezzamento ho voluto dimostrare che le baracche erano costosissime specie nei primi momenti, come del resto ha dimostrato anche l'onorevole Ferraris, non solo per il caro dei materiali e dei trasporti, ma per le esagerate pretese degli appaltatori. Naturalmente quanto più si spendeva nei ricoveri provvisori tanto meno restava per le case definitive dei poveri.

Ho detto anch'io che, ne' primi giorni, che succedessero al disastro, era indispensabile ricorrere alla costruzione delle baracche; ma, sottentrata la riflessione e la calma, bisognò smettere da questo sistema che era rovinoso, non tanto per malvolere d'uomini, ma per le circostanze, ed adottare espedienti diversi che meglio rispondessero alle necessità delle popolazioni e costassero meno. Ecco quel che dissi e che intendeva dire.

Venne presentata la proposta di un'inchiesta parlamentare. (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che il Governo non si oppone se i deputati della Calabria la desiderano e la domandano.

Per conto mio dichiaro di aver scarsa fiducia negli effetti salutari della inchiesta; ad ogni modo per domandarla occorrono ragioni gravi, ed elementi che ci costrin-

gano a rimettere sotto inchiesta la Calabria. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

SANTINI. La faremo fare da Durante, corrispondente dell'Asino! (*Si ride*).

CHIMIRRI. Questi elementi non solo mancano, ma abbiamo motivo di credere che un'inchiesta sull'inchiesta non darebbe migliori effetti, e servirebbe solo a tenere agitato un paese, che ha bisogno di tranquillità per rimarginare le sue piaghe. (*Nuove interruzioni dall'estrema sinistra*).

La Calabria non ha bisogno della mia difesa: essa è troppo in alto, nel sentimento e nella stima del mondo.

Una voce dall'estrema sinistra. Sono gli uomini che ne hanno bisogno.

CHIMIRRI. Veniamo al concreto. L'inchiesta, su cui da due giorni si discute, toltone il troppo e il vano, si riduce a un solo punto intorno a cui si aggirano i sospetti: cioè, se vi fu sperpero o se si usarono favori nelle riparazioni delle case. Ieri dimostrai che i piccoli proprietari avevano per legge il diritto di domandarle, e che parecchi di quei ricchi, a cui facevasi l'accusa ingiuriosa di aver fatto riparare le loro case a preferenza delle case dei non abbienti, devono invece annoverarsi fra i più generosi benefattori.

Sfatato questo punto, che cosa resta del materiale raccolto dall'inchiesta amministrativa che possa servire di base all'inchiesta parlamentare? Nulla, ammenochè non si vogliano prendere sul serio certe fiabe registrate nella relazione, come quella, a ragion d'esempio, che attribuisce alla Banca di Italia d'aver profittato di 22 mila lire, per far riparare fabbricati che appartenevano alla sua azienda.

Reputo perciò inutile l'inchiesta parlamentare. Ci vuole più coraggio a non domandarla, che a chiederla. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Udirete che alcuni consessi locali (e cito, a causa d'onore, il Consiglio provinciale di Catanzaro) domandarono l'inchiesta parlamentare, ma piuttosto come protesta e come espressione di giusto risentimento.

Per deputati che avessero la coscienza pieghevole, la fibra molle, dopo l'invito rivoltoci dal Governo, sarebbe più comodo dir di sì che di no. Ma noi non dobbiamo imitare la condotta di coloro che compilano quest'inchiesta, i quali, per parere coraggiosi e forti, divennero strumento inco-sciente delle ire partigiane e dei rancori locali.

Verrà presto il momento in cui questa

discussione potrà rifarsi serenamente, con i documenti alla mano.

Quelli allegati alla relazione dell'inchiesta nella segreteria della Camera li possiamo consultare noi, ma il Paese non li conosce, nè può consultarli. (*Interruzioni*). Doveano gli accusatori riassumerli nella loro relazione, perchè quando si fa un'accusa bisogna addurre in pari tempo la prova.

Il momento e l'occasione, a cui accennavo, ce l'offre l'articolo 8 della legge per la Calabria, così concepito:

« Al conto consuntivo del bilancio 1906-1907 sarà allegato un conto generale delle erogazioni delle somme di cui nell'articolo precedente e di quelle raccolte dalla pubblica beneficenza a sollievo dei danneggiati ».

Il termine prefisso sta per scadere; perciò, in luogo di chieder un'inchiesta parlamentare che non gioverebbe ad altro che a perpetuare il turbamento in quella travagliata regione, noi chiediamo che sia presto presentato questo conto con tutti i documenti che lo giustificano, ed allora un esame diligente e spassionato dissiperà le recriminazioni e i sospetti e farà tacere questo vento di calunnia che da due anni soffia sul nostro paese, afflitto non so più se dalla malizia degli uomini o dall'ingiuria degli elementi. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Seta ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

DE SETA. Dopo le parole dette dall'onorevole Chimirri, io forse apparirò poco coraggioso, ma per conto mio acconsento all'inchiesta parlamentare. (*Bravo! a sinistra*).

Ricordo all'uopo il mio discorso di ieri; quindi non potrei volere diversamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti per dichiarare se sia soddisfatto.

SQUITTI. Sono lieto di convenire con le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, cioè che la Commissione d'inchiesta ha errato in buona fede. (*Interruzioni a sinistra*).

In una riunione di deputati calabresi era prevalso il concetto esposto oggi dall'onorevole Chimirri, che cioè un'inchiesta parlamentare non fosse opportuna per la Calabria; ma allo stato delle cose io sono completamente ad essa favorevole, (*Bene! a sinistra*) per una ragione che non è quella cui s'ispirano l'onorevole Fera e gli altri che la propongono.

E la ragione è la seguente: Io desidero che i colleghi carissimi della estrema sinistra, che appartengono a regioni molto diverse (anzi la maggior parte di loro appartiene all'Italia settentrionale) (*Interruzioni*) si persuadano di essere in una condizione di animo precisamente uguale a quella dei commissari dell'inchiesta, di ignorare, cioè, le condizioni della regione calabrese, essendo assai male informati da qualcuno di mala fede. (*Interruzioni*).

(*Rivolto alla estrema sinistra*) Voi altri in seguito vi accorgete che ora inconsciamente forse tenete il sacco ai calunniatori. (*Ooh! — Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fera ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

FERA. Mantengo la proposta d'inchiesta parlamentare, affinché questa completi i risultati dell'inchiesta amministrativa contro la quale tante ire si rivolgono, accerti se i fatti contenuti in queste pagine dolorose rispondano alla verità ed alla realtà, e porti le conclusioni che in essa sono consacrate all'estrema loro conseguenza. Io penso che questo soltanto sia il mezzo per iniziare la risurrezione civile e morale di quelle regioni, e per spezzare il giogo opprimente di quelle clientele che, sorrette dal Governo, fanno l'infelicità di quella terra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valentino per dichiarare se sia soddisfatto.

VALENTINO. Onorevoli colleghi, la discussione è giunta al punto in cui si chiede ai deputati calabresi che giudichino circa la convenienza o meno di disporre un'inchiesta parlamentare. Ora io domando se i deputati calabresi debbano dire la loro opinione collettivamente o individualmente. Se devono dare collettivamente il loro avviso, l'onorevole Squitti ha già accennato che nella riunione dei deputati calabresi prevalse il concetto di considerare inopportuna l'inchiesta parlamentare; se debbono darlo singolarmente, dirò semplicemente che a me nulla importa che si faccia o non si faccia, perchè a me interesserebbe direttamente la provincia di Reggio che è stata lasciata fuori causa dall'inchiesta della Commissione. (*Commenti*). Ma osservo che se l'inchiesta parlamentare non era opportuna prima dell'inchiesta della Commissione, non mi sembra che sia divenuta opportuna ora, perocchè l'inchiesta amministrativa è risultata inattendibile, perchè i commissari hanno esorbitato dalle loro at-

tribuzioni e dal loro mandato, e perchè i fatti da essa asseriti sono risultati inesatti o non provati, (*Rumori all'estrema sinistra*) e perchè non provate sono risultate le loro ingiurie, ingiustificate le loro calunnie.

Voce all'estrema sinistra. Non è vero!

VALENTINO. In questa condizione di cose che non muta lo stato precedente, sono d'opinione che l'attività e l'energia che dovrebbero dedicarsi all'inchiesta parlamentare, che è pure un lavoro importante, sarebbero assai più utilmente impiegate, se si imprendesse davvero, e con la concordia di tutti, un lavoro proficuo di rigenerazione per tutta la regione calabrese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è stata presentata la seguente mozione:

« La Camera delibera di nominare una Commissione parlamentare di sette membri che accerti le responsabilità di ogni natura relativamente all'erogazione dei fondi di soccorso pel terremoto della Calabria, e riferisca nel più breve tempo.

« Fera, Mira, Treves, Romussi, Sichel, Montemartini, Faranda, Morgari, Pasqualino-Vassallo, Pennati, Chiesa, Bissolati, Ferri Giacomo, Viazzi, Borghese ».

Poichè le mozioni contenenti proposte d'inchiesta parlamentare sono equiparate a qualsiasi altra proposta d'iniziativa parlamentare, questa mozione deve essere rimessa agli Uffici. Così sarà fatto.

Seguito della discussione del disegno di legge:
Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi.

PRESIDENTE. Procediamo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi ».

Spetta di parlare all'onorevole Lucifero Alfredo.

LUCIFERO ALFREDO. Ci rinunzio, riservandomi di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Placido?

PLACIDO. Mi riservo anch'io di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Carnazza, ella ha anche un ordine del giorno.

CARNAZZA. Rinunzio anch'io e mi riservo di parlare sugli articoli.

PRESIDENTE. Vuol dire che ritira l'ordine del giorno.

CARNAZZA. È connesso con gli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni?

COLAJANNI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Cao-Pinna?

CAO PINNA. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale, riservando facoltà di parlare all'onorevole relatore.

E, poichè dobbiamo far cammino, le do subito facoltà di parlare, onorevole relatore. Sono appena le sei; dobbiamo procedere nel nostro lavoro.

Voci. A domani, a domani!

PRESIDENTE. Quando vorranno far silenzio, allora ci intenderemo.

Ho dichiarato tante volte che non ho nessuna volontà di sciupare la mia salute per loro, gridando continuamente (*Si ride*).

Dunque facciano silenzio.

Annunzio alla Camera che l'onorevole relatore mi ha fatto avvertire che, per avere preso larga parte alla precedente discussione, si trova personalmente nella condizione di non poter parlare.

Bisogna quindi che la Camera rimetta a domani il seguito di questa discussione.

CHIMIRRI, *relatore*. Grazie, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Dunque il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Intanto però propongo che da domani la seduta debba prolungarsi sino alle diciannove e mezzo. (*Approvazioni*).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Aumento di lire 600,000 al capitolo 51 « Sussidi diversi di pubblica beneficenza » del bilancio 1907-908 del Ministero dell'interno.

Presenti	242
Votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	216
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Concessione al comune di Parma di un mutuo di lire 2,750,000 all'interesse di favore del 3.50 per cento estinguibile in 50 anni.

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	218
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Approvazione della eccedenza d'i impegni per lire 171,150.09 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 27 « Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907.

Presenti	244
Votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	216
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908.

Presenti	244
Votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	210
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 4727 (serie 3ª) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue.

Presenti	244
Votanti	244
Maggioranza	123
Voti favorevoli	218
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Albicini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Arigò — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry.

Badaloni — Basetti — Bastogi — Battelli — Benaglio — Bertarelli — Bertetti — Bianchini — Bissolati — Bizzozero —

Bona — Borghese — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Callaini — Camera — Camerini — Cameroni — Canevari — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carmine — Carnazza — Carugati — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Cerulli — Chiesa — Chimienti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Colajanni — Cornaggia — Cornalba — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni.

Da Como — D'Alì — Dari — De Amicis — De Asarta — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — Della Pietra — Dell'Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Michele-Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Stefani Carlo — De Viti De Marco — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe.

Faeta — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Felissent — Fera — Ferrarini — Ferraris Carlo — Fill-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fradeletto — Francica-Nava — Fulci Niccolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gattorno — Gavazzi — Giardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Goglio — Graffagni — Greppi — Guastavino — Guerci — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Lucca — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manfredi — Maraini Clemente — Marazzi — Marcello — Maresca — Marescalchi — Margaria — Marinuzzi — Mariotti — Marsengo-Bastia — Mauri — Medici — Montauti — Montemartini — Morando — Moschini.

Negri De Salvi.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.

Pandolfini — Pantano — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellicchi — Pennati — Personè — Pinchia — Pinna — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Rava — Reggio — Resta-Pallavicino — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzone Romanin-Jacur — Romussi — Rosadi — Roselli — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Ruspoli.

Sacchi — Salvia — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola — Sichel — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Spada — Squitti — Stoppato — Strigari.

Tedesco — Teso — Testasecca — Treves — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Vecchini — Vendramini — Veneziale — Ventura — Viazzi. Weil-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Bernini.

Calleri — Costa Andrea — Cuzzi.

D'Aronco — De Andreis.

Faelli — Falaschi — Farinet Francesco. Galimberti — Giunti.

Majorana Angelo — Matteucci — Melli.

Raineri — Ronchetti.

Torlonia Leopoldo.

Sono ammalati:

Arnaboldi.

Baccelli Guido — Ballarini — Bonacossa

— Bottacchi.

Centurini.

De Marinis.

Fortunati Alfredo.

Margheri — Molmenti.

Pescetti.

Suardi.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per avere notizie del progetto sull'organico del personale demaniale e sulla necessità della sua pronta presentazione al Parlamento.

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se in accoglimento dei voti da tempo espressi dal Consiglio di disciplina dei procuratori di Torino, non

creda di proporre opportune disposizioni legislative per il condono delle sopratasse e pene pecuniarie per le contravvenzioni alle leggi sulle tasse degli affari.

« Paniè ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, sulla applicazione della ricchezza mobile alle cooperative agrarie pugliesi.

« Jatta ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi sia stata vietata la pubblicazione del manifesto della Camera federale degli impiegati di Venezia, che indicava un pubblico comizio per la sera del 14 dicembre corrente.

« Alessio Giulio, Sacchi, Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intenda parificare le condizioni economiche e giuridiche del personale delle scuole pratiche di agricoltura a quelle degli'insegnanti delle scuole medie.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nei lavori in corso per l'impianto di nuovi binari sulla linea Civitavecchia-Cecina non si intenda di riparare agli inconvenienti delle attuali cave di prestito, fomite di malaria per la regione e spettacolo di disordine per chi viaggi alla volta di Roma lungo uno dei principali tronchi ferroviari d'Italia.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando sarà riattivato il servizio normale dei treni sulla linea Civitavecchia-Pisa, attualmente ridotto per la rottura del ponte sul Cecina.

« Viazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando si inizieranno i lavori di difesa degli abitati di Riva Ligure e Santostefano Mare dalle mareggiate.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che lo Stato intenda rinunciare all'esercizio della linea ferroviaria Roma-Viterbo, e conoscere se e quali affidamenti possa dare, che il buon funzionamento di quella linea non avrà a soffrire in alcun modo dall'esercizio privato.

« Canevar. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando si vorrà provvedere ad assicurare condizioni di equo trattamento ai ferrovieri della Roma-Viterbo.

« Canevari. ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio per conoscere se possa esser consentito ai funzionari dello Stato, i quali han prestato il prescritto giuramento, rifiutarsi a rendere al Sovrano l'adempimento al galateo, imposto loro dalle cariche pubbliche, onde sono investiti.

« Santini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così pure la interpellanza, qualora nel termine consueto di ventiquattro ore il ministro competente non dichiarerà di non poterla accettare.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme.

DAL VERME. Nell'ordine del giorno da parecchi mesi si trova il disegno di legge per modificazioni all'organico del corpo sanitario militare, che è l'ultimo disegno di legge esaminato dalla Commissione della quale ho l'onore di essere presidente. Pregherei l'onorevole Presidente, il Governo e la Camera di volerlo discutere prima delle ferie natalizie e precisamente in una delle sedute mattutine.

Vi è una ragione speciale per discutere questo disegno di legge senza ulteriori indugi, poichè alcuni dei medici militari, se avessero da aspettare ancora qualche settimana, verrebbero colpiti dall'inesorabile legge dei limiti di età.

Spero che il Governo e la Camera consentiranno alla mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare.

CHIESA. Propongo che al principio della seduta di domani venga posta nell'ordine

del giorno la relazione sul quesito: « Se per le guarentigie sancite dell'articolo 45 dello Statuto debba essere il deputato Nunzio Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio ».

PRESIDENTE. Sta bene.

DI SANT'ONOFRIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO. Propongo che nell'ordine del giorno di una seduta mattutina venga messa la proposta di legge per la tassa comunale sulla pietra pomice di Lipari. (*Commenti*).

Poichè quel comune si trova nell'assoluta impossibilità di compilare il bilancio, così urge l'approvazione di questa legge, ed io pregherei la Camera di discuterla, tanto più che non darà luogo a lungo dibattito...

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. Era solo per associarmi alla preghiera del collega Dal Verme.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. È stata distribuita da qualche giorno la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla domanda dell'onorevole Nasi. Proporrei che per la seduta di domani...

Voci. È già fatto, è già fatto!...

CAVAGNARI. Allora sta bene!...

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, consente che si faccia, ma non prima di giovedì, una seduta antimeridiana?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì. Proporrei anzi che nella seduta antimeridiana di giovedì fossero discussi i due disegni di legge indicati dagli onorevoli Dal Verme e di Sant'Onofrio, e si aggiungesse anche il disegno di legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria del pane, per non lasciare sospesa questa grave questione.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora rimane così stabilito.

La seduta termina alle ore 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Relazione sul quesito: « Se per le guarentigie sancite dell'articolo 45 dello Statuto debba essere il deputato Nunzio Nasi posto in grado di esercitare i doveri del suo ufficio » (890).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi (409).

4. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450).

6. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

7. Per le antichità e le belle arti (584).

8. Per il miglioramento dei pascoli montani (539).

9. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

10. Modificazioni alla circoscrizione territoriale dei mandamenti VI, VII e IX di Milano (715).

11. Approvazione della Convenzione stipulata fra l'Italia, la Germania, la Danimarca, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda e la Svizzera per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi, firmato a Berna il 26 settembre 1906 (746).

12. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

13. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

14. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

15. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

18. Domanda di autorizzazione ad ese-

guire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

21. Mutualità scolastiche (244).

22. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

25. Aggiunta all'elenco dei comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

26. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni per il regio esercito (654).

27. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

28. Ordinamento del Benadir (745).

29. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

30. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

32. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

33. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.